

IV.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Congedo — Elenco di omaggi — Comunicazioni del presidente in ordine alla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta — Risultato di votazione — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione — Seguito della discussione della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno sui disordini di settembre — Dopo un discorso del ministro di grazia e giustizia, e culti, parlano il senatore Guarneri e il presidente del Consiglio — Replica del ministro di grazia e giustizia, e culti — Discorsi del senatore Municchi, e del presidente del Consiglio — Dichiarazione del senatore Pelloux Luigi — L'interpellanza è esaurita — Risultato di votazione — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia, per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile — Il senatore Vidari svolge la sua interpellanza, cui risponde il ministro della marina — L'interpellanza è esaurita — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Villari al ministro dell'istruzione pubblica sul decreto che ad anno scolastico già cominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei Licei del Regno — Il senatore Villari svolge la sua interpellanza, nella quale interloquisce anche il senatore Blaserna — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Replica del senatore Villari, e chiarimenti del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, degli affari esteri, della guerra e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Borromeo chiede un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni questo congedo s'intenderà accordato.

Elenco di omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il prof. E. P. Contuzzi, di Cagliari: *Le conferenze di diritto internazionale all'Aja*;

Il sig. Domenico Rangoni di S. Paulo (Brasile): *Dopo un viaggio in Italia*;

Il prof. cav. Vittorio Castiglioni di Roma: *Relazione della cerimonia compiutasi nel tempio isralitico, in occasione dell'insediamento*;

Il duca di Gualtieri di Napoli: *Studio economico-sociale sulla Municipalizzazione*;

Il prof. Lorenzo Bartolucci di Cagliari: *Memorie di Francesco Salis e della Sardegna al suo tempo*;

Il R. Commissario generale dell'emigra-

zione, Roma: *Bollettino dell'emigrazione* (Fascicoli n. 8, 9 e 10);

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Carta idrografica d'Italia*;

Il sig. G. Nicotra Randazzo di Catania: *Sonetti dedicati ai Sovrani d'Italia per la fausta ricorrenza della nascita del Principe ereditario*;

Il ministro della guerra, Roma: *Rivista di artiglieria e genio*. Vol. III. Settembre 1904;

La R. Accademia Petrarca di Arezzo: *A Francesco Petrarca nel VI centenario della sua nascita*;

L'avv. Nicola Apuzzo di Napoli: *L'emigrazione nel diritto italiano*;

La direzione dell'ufficio geologico di Roma: *Bollettino del R. comitato geologico d'Italia*. (Anno 1904, n. 22);

I rettori delle Università degli studi di Bologna, Cagliari, Ferrara, Urbino e Sassari: *Annuario scolastico per gli anni 1902-903 e 1903-904*;

Il presidente della R. Accademia delle scienze di Torino: *Atti di quella R. Accademia*;

Il ministro degli affari esteri, Roma: *Annuario delle scuole italiane all'estero governate e sussidiate*;

Il presidente della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti: *Atti di quella Regia Accademia*, Tomo XXXI;

Il ministro dei lavori pubblici, Roma: *Annuari del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate*;

Il presidente del R. Istituto tecnico superiore, di Milano: *Programma per l'anno 1903 e 1904*;

Il direttore del Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate del S. Gottardo, Lucerna: *Relazione 32^a di quel Consiglio d'amministrazione dal 1^o gennaio al 31 dicembre 1903*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio, di Forlì: *Conto-reso di quel Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1903*;

Il ministro delle poste e dei telegrafi: *Relazione sul servizio delle Casse di risparmio postali, durante gli anni 1899-1900-1901*.

Il presidente del Consorzio agrario di Avelino: *Voti e proposte per provvedimenti in favore dell'agricoltura*;

Il sig. Andrea Finocchiaro Sartorio, di Roma: *Il diritto marittimo di Messina*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti di quel Consiglio provinciale della sessione ordinaria 1903*;

Il sig. avv. Raffaele Drago di Genova: *La dotazione della S. Sede e la questione romana*;

L'Unione liberale romana: *In onore di Menotti Garibaldi nel primo anniversario della sua morte*;

Il comm. Raffaele Radogna di Roma: *Poesie*;

Il sig. Efsio Ferrero di Torino: *Osservazioni meteorologiche fatte nel 1903 all'Osservatorio della R. Università di Torino*;

Il sig. dott. G. Senes di Firenze: *Origine natura e fonti della lingua italiana*;

Il sig. Capitano Salvatore Raineri di Genova: *Le tempeste del Golfo e le riprese del porto. Conferenza*.

Il sig. prof. Vincenzo Cozzolino di Napoli: *Dettweiler e la lotta contro la tubercolosi*;

Il sig. ing. Leonardo Carpi di Roma: *Esercizio ferroviario romano all'estero?*;

L'onor. Pietro Lacava di Potenza: *Commemorazione di Giuseppe Zanardelli*;

Il sig. Luigi Volpicelli di Trani: *Le torri e il castello di Maddaloni*;

L'onor. avv. Alessandro Pascolato di Venezia: *Daniele Manin - Commemorazione nel primo centenario della sua morte*;

Il sig. P. Moderni di Roma: *Carta geologica dei vulcani vulsivi*;

Il sig. dott. Ercole Raimone: *L'ipnosi ed i suoi stati affini - Come momento etiologico nella emigrazione meridionale*;

Il sig. Josephus Romeo di Messanae: *Ad Roman-Carmen*;

Il sig. Gaetano Perotti di Piacenza: *A proposito di sgrazi. La luce del povero e l'industria del petrolio in Italia*;

L'onor. senatore Giovanni Faldella di Saluggia: *Emenda o tentazione. Osservazione al disegno di legge sulla condanna condizionale*;

Il presidente della Reale Accademia delle Scienze di Bologna: *Rendiconto delle sessioni 1900-901, 1901-902*;

Il presidente della Regia Accademia suddetta: *Il tomo IX, serie quinta, delle memorie di quella R. Accademia*.

**Comunicazioni del Presidente
sulla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato un telegramma che ho ricevuto ieri sera, alle ore 10, da S. A. R. il duca d'Aosta, in risposta a quello che per incarico del Senato gli inviai l'altro giorno.

Il telegramma è così concepito:

« I voti così gentilmente ed affettuosamente indirizzatimi da cotesto Alto Consesso doppiamente mi commuovono in questo doloroso momento della mia vita, e riconoscente ringrazio.

« EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

Do comunicazione al Senato del bollettino di stamane sulla salute della duchessa d'Aosta:

« Notte più tranquilla, temperatura 37,8, pulsazioni 84, respirazione 34, sudori profusi, funzione renale scarsa, con albuminuria intensa.

« Il primo aiutante di campo
« Colonnello RECLI ».

Mentre il Senato è riconoscente al duca di Aosta dei sentimenti espressi nel telegramma inviato, fa voti che l'Augusta sua Consorte possa superare questa crisi. (*Vive approvazioni*).

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di tre commissari di sorveglianza al debito pubblico:

Senatori votanti . . . 115
Maggioranza . . . 58

Il senatore Sani . . . ebbe voti 74
» Astengo . . . » 73
» Lanzara . . . » 63
» Lucchini Giovanni . . . » 56

Voti nulli o dispersi, 21.
Schede bianche, 28.

Proclamo quindi eletti i signori senatori: Sani Giacomo, Astengo Carlo, Lanzara Giuseppe.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza al fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti . . . 116
Maggioranza . . . 57

Il senatore Odescalchi . . . ebbe voti 76
» Adamoli . . . » 74
» Candiani . . . » 57
» Bodio . . . » 35

Voti nulli o dispersi, 20.

Schede bianche, 18.

Proclamo eletti i signori senatori: Odescalchi, Adamoli, Candiani.

Per la nomina di quattro commissari per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione.

Senatori votanti . . . 120
Maggioranza . . . 61

Il senatore Vacchelli . . . ebbe voti 78
» Colombo . . . » 75
» Faina . . . » 70
» Blaserna . . . » 49
» Rossi Luigi . . . » 11
» Pisa . . . » 5
» Baccelli Giovanni . . . » 4

Voti nulli o dispersi 4.

Schede bianche 27.

Proclamo eletti i signori senatori: Vacchelli, Colombo e Faina, i quali ottennero la maggioranza dei voti.

Proclamato il ballottaggio fra i signori senatori Blaserna e Rossi Luigi, che ottennero il maggior numero di voti.

Questo ballottaggio si farà nella seduta di domani insieme alle altre votazioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca:

Votazione di ballottaggio per la nomina:

- a) di un commissario nella Commissione permanente di finanze;
 - b) di due commissari nella Commissione per le petizioni;
 - c) di due commissari nella Commissione di contabilità interna;
 - d) di due commissari nella Commissione per trattati internazionali;
 - e) di un commissario nella Commissione Pei decreti registrati con riserva;
- e per la votazione per la nomina di un questore nell'Ufficio di Presidenza.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederò ora al sorteggio dei nomi dei senatori che funzioneranno come scrutatori per queste votazioni.

Risultano scrutatori:

Per la Commissione permanente di finanze, i senatori: Paternostro, Schupfer, De Marinis;

Per le petizioni i senatori: Bonasi, Vigoni, G. Finali;

Per la Commissione di Contabilità interna, i senatori: Guarneri, Codronchi, Di San Giuseppe;

Per la Commissione per i Trattati internazionali, i senatori: Colombo, Scialoja, Sani;

Per la Commissione dei Decreti registrati con riserva, i senatori: Colonna F., Fabrizi, Di Revel;

Per la votazione della nomina di un questore per l'Ufficio di Presidenza in surrogazione del senatore Barracco (dimissionario) i senatori: Taverna, Municchi, Vacchelli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di voler consegnare le schede alle singole Commissioni di scrutatori, onde procedano allo spoglio.

Seguito della discussione della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Pelloux Luigi all'on. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non era mio intendimento d'intervenire nel corso di questa discussione, perchè già aveva, secondo me, largamente trattato il tema il presidente del Consiglio al quale era diretta la prima interpellanza che ha dato origine alle altre; ma ieri l'onorevole senatore Municchi, seguendo l'antica consuetudine di un ufficio

che egli ha altamente illustrato, ha pronunziato una vera requisitoria contro di me e contro i già suoi compagni di lavoro rappresentanti il pubblico ministero nel nostro paese. Io sento quindi il bisogno e il dovere di prendere la parola, per fare brevi osservazioni, dopo le quali confido che il Senato, e forse, lo stesso senatore Municchi, comprenderanno che l'autorità giudiziaria o giudicante o appartenente al pubblico ministero anche di fronte agli eventi dei quali si discute non è venuta meno all'altissima sua missione.

Di che cosa io personalmente sarei stato colpevole durante i dolorosi fatti di settembre passato? Di non avere eccitato il pubblico ministero a promuovere istruttorie di processi, di non avere sufficientemente vigilato perchè inesorabilmente la legge penale venisse applicata agli autori e complici di quei fatti. Ora io non credo di meritarmi questa censura. Quando appena scoppiarono i primi tumulti nel settembre, fu mia cura, là, dove pareva che maggiore fosse l'urgenza, di richiamare l'attenzione dei procuratori generali ad una speciale vigilanza per quei provvedimenti che parevanmi in quell'ora più necessari; e di volta in volta che, al succedersi progressivo dei disordini, pervenivano al mio Ministero notizie d'istruttorie e di processi avviati (perchè avrò l'onore di dimostrare al Senato che molti processi si iniziarono e molte condanne di colpevoli furono pronunziate), ebbi cura che giungesse una parola che eccitasse ad agire con la massima energia e con la massima sollecitudine. Parmi quindi di non potere personalmente meritare per conto mio alcun rimprovero. È vero, onorevole senatore Municchi, che non feci richiami che in alcun modo suonassero imposizioni; ma io confido che di ciò il Senato non mi darà biasimo, perchè, se i rapporti che corrono tra il pubblico ministero non inamovibile, e il ministro di grazia e giustizia, non sono quelli stessi di un magistrato giudicante, non possono però essere quelli di un dipendente qualunque in confronto al proprio capo. D'altra parte le deliberazioni specifiche non possono prendersi con probabile efficacia se non da chi sul campo dell'azione, nell'ora che volge, può essere giudice sicuro, delle persone e delle cose. Ed io mi sovveggo, con grande orgoglio come cittadino e come ministro di grazia e giustizia, di nobili esempi di carat-

tere stati dati da rappresentanti il pubblico ministero quando da ministri guardasigilli, partirono, in momenti solenni, non istruzioni, ma imposizioni.

Di che cosa sarebbero poi colpevoli i rappresentanti del pubblico ministero? Di non avere con sufficiente rigore e vigore chiesta l'applicazione della legge penale, e più precisamente di non avere domandato che si istruissero processi contro tutti coloro che, indipendentemente da ogni altra circostanza, avevano predicato o promosso, o consigliato lo sciopero generale, o ad esso avevano in qualunque maniera partecipato, perchè, secondo l'onor. senatore Municchi, lo sciopero generale è un reato per sè stante, preveduto tassativamente dal Codice penale.

Da questa premessa, l'onor. senatore Municchi ha poi tratto molte conseguenze, che costituirebbero altrettanti capi di accusa contro i funzionari del pubblico ministero: non aver promosso istruttorie contro gli istituti delle Camere di lavoro, contro le persone che le rappresentavano, contro i redattori dei bollettini dello sciopero, contro, insomma, tutti gli attori principali e secondari nel triste dramma dello sciopero generale. Orbene, onorevole senatore Municchi, se non sbaglio, la vostra premessa non è esatta, perchè non è esatto che lo sciopero generale sia un reato perseguibile per sè stesso, di cui siavi la previsione nel nostro Codice penale. Ivi nessuna figura di reato di sciopero, o generale o parziale; ivi son punite invece le violenze e le minacce che avvengano nel corso di uno sciopero; ivi è solo previsto l'abbandono dell'ufficio da parte del pubblico ufficiale, se commesso in numero superiore a quello di tre persone e previo concerto.

Lo sciopero è quindi contemplato dal Codice come un avvenimento che può dar luogo a fatti delittuosi che inesorabilmente devono colpirci; ma non costituisce per sè solo reato. Certo che l'abbandono dell'ufficio da parte di chi presta un pubblico servizio, fatto questo contemplato dall'art. 181 del Codice penale, può dirsi uno sciopero, ma uno sciopero speciale, relativo al solo ufficiale pubblico addetto ad un pubblico servizio; e, ove si verifichi, certo che ben possono essere coinvolte nel procedimento contro il pubblico ufficiale anche una o più persone che eccitino il pubblico ufficiale alla diserzione

del suo dovere o in qualunque modo lo aiutino. Dimenticherei i canoni più elementari del diritto e i criteri più ovvii intorno alla personale responsabilità, se non dichiarassi di accogliere in questi limiti le opinioni espresse dall'onorevole senatore Municchi. Ma egli non si è fermato qui, e ha fatto colpa ai procuratori generali di non avere aperte istruttorie contro i partecipanti allo sciopero generale, per il solo fatto dell'esistenza dello sciopero generale. Ora questa non era cosa la quale fosse consentita, secondo il mio avviso, dal testo della nostra legge.

Sono i reati (non lo ripeterò mai abbastanza) che avvengono nel corso di uno sciopero anche ordinario; sono i reati che avvengono nel corso dello sciopero generale che si debbono punire, e inflessibilmente punire; ma il reato di sciopero generale per sè stesso, non esiste, come non esiste quello dello sciopero ordinario dei lavoratori.

Ma, dice il senatore Municchi, il pubblico ministero non ha perseguitati neppure questi reati speciali: le violenze, le minacce, le diserzioni dai servizi pubblici rimasero impunte. Io voglio mantenermi strettamente nel campo giuridico che mi è riservato, e ricordarmi del limitato proposito che mi sono prefisso quando ho chiesto la parola, che è quello di dimostrare che l'autorità giudiziaria ha fatto il proprio dovere. Ora, per provarlo, non ho che ad esporre al Senato quale fu l'opera sua. Non ho potuto a questo riguardo avere agio di raccogliere notizie complete; ma quelle che ho qui, basteranno a dimostrare al Senato che non è esatto che i reati speciali avvenuti nel corso dello sciopero generale siano rimasti impuniti - e che invece i colpevoli, che poterono identificarsi, furono puniti.

E badate che non parlo dei reati più gravi e dei più gravi colpevoli, perchè è noto rispetto ad essi che si sono iniziati procedimenti con la maggiore sollecitudine. Parlo dei reati di violenza, minacce, ecc., verificatisi nel corso dello sciopero generale. Ebbene, onorevoli signori senatori, nei luoghi nei quali avvennero i maggiori disordini, ad Ancona, a Bologna, a Firenze, a Brescia, a Casale, a Milano, a Venezia, le istruttorie aperte furono molteplici. Complessivamente si ebbero 242 imputati, 128 dei quali condannati a pene varie, più di uno sino a due anni di reclusione. Nè tutte le istruttorie sono

chiuse: sonvi ancora 61 processi aperti e che daranno luogo con ogni probabilità ad altre condanne. Ora, questi risultati non sono indifferenti, soprattutto quando si pensi alle difficoltà di raccogliere la prova della responsabilità dei prevenuti, perchè tutti questi reati sono reati della folla, nei quali sono pertanto più difficili i riconoscimenti e le identificazioni dei colpevoli — più difficile è il raccogliere le prove sicure della responsabilità e del grado di responsabilità.

E notisi ancora che i fatti si svolgevano in un momento nel quale gli ufficiali di polizia giudiziaria non potevano prestare un grande aiuto ai giudici istruttori. Veda adunque il Senato, se non aveva ragione di affermare che i singoli reati commessi, durante lo sciopero generale, furono con zelo accertati e con giustizia ne furono puniti i responsabili.

I procuratori generali e i procuratori del Re? Ma io non posso che lodarli, e son lieto di farlo pubblicamente, perchè hanno dato prova di singolare energia, di singolare abnegazione, e potrei anzi narrare al Senato di qualcuno di essi che, nei momenti di tumulto, non esitò a intervenire sul luogo dei disordini, per iniziare e presenziare in persona l'istruttoria prima dei reati che si erano commessi e si minacciavano. D'altra parte l'istruttoria dei processi fu compiuta con una celerità meravigliosa tanto che quasi tutti i processi si sono compiuti per citazione diretta o direttissima nel mese stesso di settembre o nei primi di ottobre. Ancora una volta quindi prego il Senato a credere che questi poveri procuratori del Re, avuto riguardo alle condizioni nelle quali svolgevano la loro azione, hanno compiuto il loro dovere.

Io ho udito dall'onorevole senatore Municchi ricordare un procuratore generale il quale si scusava quasi di non poter fare processi, perchè non aveva ricevuto denunce dall'autorità di pubblica sicurezza. Me ne duole per quel procuratore generale, il quale dimenticò che il pubblico ministero non ha bisogno delle denunce dell'autorità di pubblica sicurezza per promuovere un'azione penale. Ma se questo procuratore generale ha dimenticato, per tale ragione, ciò che era suo diritto e suo dovere, non si può fare a me rimprovero di non averglielo ricordato. Io avrei creduto di offendere il pubblico ministero se avessi mostrato di dubitare che taluno peccasse di direzione nel suo ufficio, per

la sola mancanza di denunce dell'autorità politica.

E non mi dilungo più oltre, perchè tutto ciò che si attiene specialmente alla questione politica venne trattato, e lo sarà di nuovo, dal presidente del Consiglio. A me basta di aver dimostrato come corretta e soddisfacente fu la condotta dell'autorità giudiziaria, in seguito ai fatti del settembre scorso; e di poter compiacermi che ancora una volta l'autorità giudiziaria abbia dato prova di sapere e di voler compiere il proprio dovere.

GUARNERI. Chiedo la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Io prego il Senato di voler chiudere al più presto questa discussione. Ieri abbiamo inteso il presidente del Consiglio dei ministri dichiarare all'Italia ed all'Europa che si è lasciato cogliere in pieno disarmo e che egli è restato al potere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non è assolutamente vero, e protesto contro queste parole.

GUARNERI... oggi poi abbiamo inteso dalla bocca del guardasigilli, promulgata la teoria che lo sciopero universale, senza riserba, anche a fine politico, non è un reato...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non ho detto questo.

GUARNERI... Io invito perciò il Senato a voler cessare dal fornire l'occasione a simili dichiarazioni in quest'aula, chiudendo al più presto questa discussione. (*Approvazioni. Movimenti in vario senso*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. guardasigilli ha detto che gli scioperi in servizi pubblici costituiscono reato, che sono reati tutti i fatti previsti come tali dal Codice penale, e che nessun Governo può creare reati che il Codice penale non contempla.

Questa è la sola cosa che ha detto l'onorevole guardasigilli.

Quanto alla forza pubblica io ho detto ieri che lo stato di fatto era quello che tutto il Senato conosceva. Crede forse il senatore Guarneri che un Governo possa improvvisare quella

forza pubblica che non esiste, nè in virtù di leggi, nè in virtù di bilanci?

Questa è la sola verità.

GUARNERI. Quando si tratta di scioperi anticipatamente annunziati, il Governo ha il dovere di prevedere e prevenire. Non è dalla bocca del guardasigilli che deve dichiararsi un reato, è dall'ordine legale, cioè dalla Magistratura.

Voci: Ma questa non è una questione d'ordine!

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Desidero mettere in chiaro di nuovo il mio pensiero, rispetto alle disposizioni di legge in questione, per quanto mi sembri di averlo già espresso in modo molto preciso. Ho detto che tutti i fatti di violenze, minacce, diserzioni dai pubblici servizi, che si connettono allo sciopero e sono preveduti dal Codice penale, sono reati; anzi diventano più gravi perchè avvengono durante lo sciopero. Epperò, sostanzialmente, ammesso che lo sciopero abbia lo scopo diretto di impedire che si compiano i pubblici servizi, è un reato, e, oltre ai funzionari i quali hanno il dovere di adempiere quei servizi, possono essere coinvolti nel relativo procedimento anche coloro che sono estranei a tali servizi.

Veda adunque l'onorevole senatore Municchi che non proclamai affatto l'impunità per i terzi che eccitano gli ufficiali pubblici all'abbandono dei pubblici servizi, ma mi limitai a dire che il fatto dello sciopero generale, isolatamente considerato, non è contemplato come reato dal nostro Codice. Questo ho voluto ripetere perchè nessuno possa attribuirmi opinioni che non rispondono alle mie convinzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Municchi.

MUNICCHI. L'onorevole guardasigilli ha esordito facendo provare a me una impressione molto penosa, quando ha detto che ho attaccato tutti i miei antichi colleghi, rimproverando tutti di non aver fatto il loro dovere. Io, che ho avuto l'onore per venti anni di far parte della Magistratura, io, che in molti di quelli che si trovano ora ai primi posti ho avuto dei giovani allora collaboratori od assistenti, figuratevi qual dolore ho provato nel

sentirmi dire che ho attaccato tutti questi funzionari, molti dei quali miei cari amici. No; io ho detto essere veramente singolare che nessuno dei venti procuratori generali del Regno abbia promossa l'azione penale; non ho detto che tutti la dovevano promuovere. È vero che parlo memore delle disposizioni del Codice e della legge d'ordinamento giudiziario, avendo appartenuto al pubblico ministero, ma per questo non sono meno un uomo politico che capisce che non bisogna andare ad esagerazioni e che bisogna stare nella verità delle cose.

Meravigliato che neppure un processo siasi fatto contro gli incitatori ed organizzatori dello sciopero generale politico, mi rivolsi all'onorevole guardasigilli perchè nella mente mia questo sta, ed errerò, che il male è nell'errore dell'indirizzo politico. Il guardasigilli, supremo cancelliere e rappresentante della legge, è un uomo politico responsabile avanti il Parlamento, ed è esso che ai procuratori generali deve far giungere la parola della necessità del momento.

Spiego per intero il mio concetto.

L'onorevole guardasigilli ha detto: io non voglio fare pressione sui funzionari del pubblico ministero. Ma che cosa dice la legge di ordinamento giudiziario nell'articolo 129? Dice che il pubblico ministero (voglio leggere le precise parole, perchè non si supponga che la memoria possa tradire la lettera della legge) il pubblico ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria ed è posto sotto la direzione del ministro della giustizia. Ora io mi dico: la direzione del ministro della giustizia è a credere che possa esplicarsi per dire ai funzionari del pubblico ministero: fate processare i ladri, fate processare gli omicidi, fate processare gli uomini che usano violenza contro la donna o commettono reati contro il buon costume od altri reati comuni?

Per questo non c'è bisogno della direzione del grande cancelliere della Corona, del guardasigilli. Invece, è appunto per momenti e condizioni gravi che il legislatore ha previsto che ci possa essere bisogno, per la funzione del pubblico ministero, della suprema direzione del Governo, rappresentato avanti all'autorità giudiziaria dai pubblici ministeri, i quali sono

poi sotto la vigilanza del guardasigilli. Ma si dirà che non c'è bisogno di direzione per i procuratori generali, magistrati esperti e dotti. Sì, o signori; ma voi ce lo avete ripetuto sotto tutti i toni, che in queste convulsioni epilettiche sociali bisogna tener conto di tante considerazioni. Ora io vi dico che in tutti i reati (non voglio fare, Dio me ne guardi, una lezione di diritto penale) in tutti i reati devono concorrere due elementi: il dolo ed il danno.

Se certe date azioni penali debbano essere promosse in certi momenti, per quanto riguarda il dolo o l'intenzione malvagia, saranno giusti apprezzatori i funzionari del pubblico ministero; ma in proposito del danno, che certi dati fatti producono o possono produrre nella società, la valutazione e l'apprezzamento debbono risalire molto in alto.

A voi, Governo, il dire che in certi dati momenti la coalizione, gli scioperi generali a scopo politico possono produrre tanto danno da dovere i pubblici ministeri, promovendo senza indugio l'azione penale, fare il loro dovere. Quindi, me lo permetta l'onorevole guardasigilli, non su qualcuno dei miei cari colleghi posso far pesare la responsabilità o tutta la responsabilità dell'inazione nel tema che ci occupa. Onorevole guardasigilli, io ho per lei la maggior devozione, ma in questo caso con lei non posso esser d'accordo, mentre è a lei che fo risalire la responsabilità di cui con piena franchezza parlo.

Lo sciopero generale, mi si dice, non è un reato. Vorrei che si cessasse di enunciare simili pericolose convinzioni in modo assoluto! Almeno vogliate procedere per distinzioni. Ed in verità bisogna distinguere lo sciopero generale economico da quello generale politico e bisogna anche distinguere, agli effetti dell'azione penale, l'intimazione dello sciopero dallo sciopero generale verificato con tutti i danni che ha prodotto.

Posso anche ammettere che lo sciopero generale, a solo scopo economico, per questioni di orari, salarii od altre di quelle che si agitano fra capitale e lavoro, quando (e sarà difficile che ciò avvenga) non interessi e non comprometta i servizi pubblici, non sia un reato. Ma lo sciopero generale politico, quando comprende i servizi pubblici, è un reato. Ma si dice che,

se interessa i servizi pubblici, sarà reato per quelli che sono addetti a quei servizi e che li abbandonano, non per quelli che hanno eccitato, indetto, organizzato lo sciopero generale. Questa teoria è molto grave.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non ho detto questo...

MUNICCHI... Scusi, citerò un esempio volgare. Dieci individui si uniscono a un dato scopo delittuoso; uno solo di essi ha l'arma, che deve servire come strumento d'intimidazione od anche, all'evenienza, per essere usata; un'arma sola, perchè non ne hanno potuto avere dieci. Ma, sebbene uno solo sia l'armato, tutti sono responsabili, pel possesso o per l'uso di quell'arma che era lo strumento o uno degli strumenti del reato. E così, quando si intima, si organizza lo sciopero generale e lo si vuole e lo si ottiene nei servizi pubblici, la cui sospensione è quella che veramente intimidisce e danneggia, lo sciopero generale, per chi l'ha intimato, ordinato, organizzato, prende carattere e ragione di punibilità, anche perchè a quei servizi pubblici non sia addetto.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sicuro! l'ho detto due volte.

MUNICCHI... Lo sciopero generale comprendente i servizi pubblici, lo ripeto a sazietà, è un vero reato. Arrivato a questo punto, non capisco come l'onor. guardasigilli non debba comprendere che si doveva promuovere l'azione penale. Lo sciopero generale di tre anni fa in Firenze e quello del settembre u. s. hanno interessato i servizi pubblici? Domandatelo a tutti i cittadini di Firenze, di Genova, di Milano, di Torino, ecc. E gli organizzatori, i capi dello sciopero, quando si sono impossessati di tutta la cosa pubblica ed hanno esercitata, come essi dicono, una dittatura, non dovranno essere responsabili di ciò che è avvenuto? Ma guardate (si dice) dove sono avvenuti ferimenti e reati comuni si è promossa l'azione penale; e processi e giudizi sono stati fatti e si fanno con sollecitudine lo-devole.

Si: avete processato, avete punito, avete condannato i piccoli, gli sciagurati che sono andati in piazza, ma quelli che ve li hanno mandati sono fuori; essi non hanno pagato nulla per il loro reato. (*Approvazioni*). Questo è grave; mentre sarebbe forse invocabile la teoria dell'eccesso di esecuzione del mandato imputabile

a chi, versando in cosa illecita, quel mandato dava.

Ma, io diceva poc' anzi, distinguiamo i fatti da consumarsi da quelli già consumati. Il fatto avvenuto offrirà facile criterio pel promovimento dell'azione penale. Ora, onorevoli colleghi, vediamo com'è stato intimato lo sciopero generale a Milano e come è cessato. Anzi, giacchè parlo del come è cessato, vi dirò che a me la cessazione, sotto un certo rapporto, fa anche più impressione del cominciamento, perchè mi fa vedere quale sia la forza dell'organizzazione, che come apertamente hanno annunziato, vuole schiacciare od abbattere le classi borghesi e voi, Governo. Quanto a voi, si può essere più o meno dolenti che, come persone, stiate o non stiate su codesto banco, ma, come ente, ci preme che non ci sia un'organizzazione ed una cospirazione per annullare il Governo del nostro paese. (*Approvazioni*).

Ora signori, scusatemi un po' se, in ragione del tema, mi eccito; presto, lo vedete, mi rimetto in calma.

Intanto torno alla mia idea: come è cessato lo sciopero? Il generale, che nel giorno della battaglia manda avanti i suoi reggimenti, le sue divisioni, quando fa suonar le trombe della ritirata, sarà sicuro che tutti ubbidiscano subito e rientrino? No, noi lo sappiamo dalla storia delle battaglie che molte volte i soldati, eccitati, vanno avanti ed è impossibile ritirarli subito. I promotori di scioperi mandano invece le loro bande, i loro compagni, usiamo la loro parola, per le piazze e per le strade; questi si eccitano, urlano, cantano, rompono vetri, commettono violenze, si suggestionano scambievolmente, ma, quando la Camera del lavoro parla e dice che oggi si deve finire, tutto finisce. Non è questa una prova di organizzazione fortissima?

Ed ora è opportuno vedere come fu incominciato lo sciopero generale. Certo non troveremo un ordine del giorno, come per le sedute del Senato, ma ci era il bollettino ufficiale e la discussione che era stata fatta nella Camera del lavoro, discussione che finì con la proclamazione dello sciopero generale politico, non solo a Milano, ma in tutta l'Italia, e che ebbe una eco così tremenda, e un'attuazione così spaventosa in alcune città, come Venezia, Milano, Genova, Torino ed altre. Ecco qua cosa fu detto,

quali le ragioni dell'intimazione dello sciopero generale.

(Mi dispiace che debba fare dei nomi, ma, come si fa? debbo leggere il resoconto della seduta).

Il Labriola, avvocato, disse che « non si lusingava che il movimento odierno potesse trascendere dai fini immediati di una protesta contro le sopraffazioni odiose e sanguinarie del Governo e della borghesia; perchè la protesta coincidesse significativamente col momento in cui tanti occhi s'affissano in una culla che attendeva un erede che non sarà, perchè il proletariato si sa maturo a disporre dei propri destini ». Aggiunse: « Il proletariato non deve permettere che venga torto un capello ad un solo dei suoi figli. La violenza del potere non deve volgersi contro i compagni nostri e soltanto così il proletariato dimostrerà di essere pronto a tutto ».

E un altro oratore (poichè furono due, e poi fu proclamato lo sciopero generale) il Walter Mocchi, direttore dell'*Avanguardia*, socialista, sostenne che « si doveva impedire con tutti i mezzi, anche con la violenza, che i lavoratori potessero tradire il loro onore, la loro dignità, gli interessi del proletariato ».

(Questa è la violenza, la minaccia contro gli operai che volevano lavorare).

Egli chiedeva perciò che « si conferissero pieni poteri alla Commissione esecutiva perchè non venisse a mancare il pane agli scioperanti ma si avesse ad affamare la borghesia ». (*Impresione*).

E così fu dichiarato lo sciopero. Questo fu il programma dello sciopero; tutto ciò che è avvenuto nella durata di questo lo sappiamo. Lo stesso onorevole ministro dell'interno ha detto che gli avvenimenti furono gravissimi. « Ma, dice il guardasigilli, si sono puniti i reati comuni ». Lo so, furono processati quelli che diedero qualche pugno, ruppero qualche vetro, ecc.; ma che importa a me di questo? Voi avete la Camera del lavoro, che è quella che intimò, che organizzò lo sciopero generale, e lo fece, quando le parve e fece comodo, cessare. Avete il suo programma e la manifestazione del suo orgoglio, come vi lessi ieri, per l'esercitata *dittatura proletaria, asserta nobile rivincita del 98, e per poter affermare che dal momentaneo imperio, fra le tante rimembranze di que' giorni gloriosi, si ricorderà che, negli*

scioperi politici, gli operai arrestano il funzionamento degli strumenti di lavoro per fiaccare la prepotenza della classe capitalistica e del suo Governo.

Ma la Camera del lavoro, o signori, aveva una Commissione esecutiva e, siccome il signor ministro ha detto che io denunzio, non voglio leggerne i nomi, che sono qui nel bollettino ufficiale. Ora io posso assicurare che saranno stati processati quei disgraziati mandati per le strade col pagamento o col regalo di qualche bicchiere di vino e che, esaltati, avranno usato qualche oltraggio agli agenti della forza pubblica; ma di questi signori organizzatori, con programma chiaro, con esecuzione pronta, nessuno, neppure uno, è stato processato. Ecco lo sciopero generale politico, lo dicono essi stessi, mercè cui hanno avuto Milano in mano per tutti quei giorni che costituiranno non la vergogna, ma il dolore di Milano, perchè nel numero quei giorni combinano con le cinque giornate veramente gloriose e importanti nella storia del risorgimento italiano, il cui ricordo rimane la più bella gemma nella corona della nostra amata Milano. Ebbene, quei signori della Camera del lavoro hanno avuto la dittatura, hanno fatto tutto quello che hanno voluto e sono impuniti; il P. M., contro loro, non promuove l'azione penale, per il fatto principale dell'aver eccitato ad uno sciopero generale politico, con l'interessamento dei servizi pubblici. E voi, signor ministro, dite che non vi spetta eccitare il P. M.; ma, se voi, che in base alla legge, avete la direzione del P. M., non l'esercitate in queste tremende e gravi circostanze, a che serve il ministro Guardasigilli? Non aggiungo parole: da una parte venite a dirci che lo sciopero generale non è un reato, da un'altra, quando è avvenuto il disordine, che pur dite gravissimo, invocate, a vostra giustificazione della mancata repressione, il non avere forze sufficienti. Eppure si doveva prevedere, perchè tutti sapevano che si organizzava questo movimento per protestare contro l'uso della forza che giustamente era stato fatto a Giarratana, a Buggerru e in tutti gli altri luoghi dove dolorosamente è stato necessità il reprimere. E qui mi si permetta di dire che in noi, accusati di forcaiolismo, in noi non è il desiderio inumano del sangue. Non possiamo però ammettere che sia un programma di Governo il dire non si sparga sangue. Può

essere una tremenda necessità, non impossibile a verificarsi il dichiarare che lo sciopero generale non è un delitto, ma l'aggiungere che non si può reagire, perchè non si deve versare il sangue, è oltre tutto pericoloso. Se non vi muove convenzione di legge o ragione di Stato, vi muova la carità di Patria ad evitare ogni eccitamento, certamente fuori della vostra intenzione, al rinnovamento di quei fatti che tanto hanno addolorato il nostro paese! (*Vive approvazioni*).

Questa discussione finirà senza una mozione. Quale sia stato il concetto di chi ha fatto l'interpellanza e specialmente di chi all'interpellanza si è unito, il Senato ha dimostrato di averlo compreso con l'approvazione ad alcuni discorsi. Finiamo un tema penoso e confidiamo che, come in tutti gli avvenimenti del mondo, il passato sia maestro per l'avvenire e che il passato abbia insegnato qualche cosa anche a voi, o signori ministri, che avete l'onore, ma il grande onere, nei tempi attuali, di sedere su codesti banchi. (*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Onorevoli senatori, in questi giorni e durante questa discussione che l'onorevole senatore Mucicchi ha testè detto noiosa, e che a me permetterete di chiamare anche assai dolorosa, si è troppo parlato delle truppe, si è troppo parlato dell'esercito, perchè io non senta l'obbligo di dire qualche parola; non fosse altro per rinfrancare gli animi per avventura turbati da alcuni foschi quadri, che ieri specialmente a voi sono stati presentati. L'esercito è oggidì attaccato di fronte, tutti lo sappiamo, perchè è il baluardo dell'ordine. Si muove contro l'esercito nella speranza di scuoterlo, di minarlo, di rovesciarlo; ma esso resiste e resisterà saldamente a questi attacchi.

È certo che la propaganda antimilitarista si fa viva, attiva, e direi feroce, ma senza risultato.

Io vedo spesso dei comandanti di reggimento, vedo spesso dei generali. È mia cura costante di informarmi da loro intorno alle condizioni disciplinari delle loro truppe, allo spirito che le anima.

In questi giorni sono in Roma, come di consueto, tutti i comandanti di Corpi d'armata per la Commissione centrale di avanzamento. Da tutti io ho avuto le più formali assicurazioni che, malgrado l'intenso lavoro degli antimilitaristi, lo spirito delle truppe continua ad essere eccellente, che la disciplina è sempre salda.

Vi furono, è vero, i dolorosi e preoccupanti incidenti dei richiamati della classe del 1880. Di questi incidenti subito e seriamente io mi sono occupato, e tanto che mentre i telegrammi annunciatori i primi pur lievi disordini, giungevano al Ministero nella notte dal 15 al 16; alle 8 antimeridiane del 16 stesso già partiva un telegramma circolare a tutti i comandanti di corpi d'armata, da Torino a Palermo, richiamando la loro attenzione su ciò che era avvenuto, su ciò che poteva avvenire, disponendo che si prendessero tutte le più energiche misure.

Di questi fatti dolorosi, si è convenuto fin dall'altro giorno che pel momento non si tenesse parola; ma fra non molto forse, io conto di poter dare al Senato, quando si discuterà di questa questione, delle notizie rassicuranti, dimostrando cioè come quei fatti, pur dolorosi come semplici sintomi, furono di una gravità di gran lunga assai minore di quanto sia apparso dalla stampa che si è quasi deliziata a parlarne troppo largamente ed in modo, diciamo pure, esagerato.

Il vero è, o signori, che dal giorno 18, mentre i disordini cominciarono il 16, e solo in qualche guarnigione se ne ebbero nella sera del 15, dal giorno 18 non vi fu più nulla in nessuna parte del Regno.

Malgrado queste manifestazioni dei richiamati, che non possono essere considerate come un indice delle vere condizioni disciplinari dell'esercito, e per scienza mia e per le recentissime assicurazioni formali di tutti i comandanti di corpi d'armata, io sono in grado di poter assicurare il Senato che la disciplina nell'esercito si mantiene ed è ancora salda. (*Mormorii*).

Il momento in cui, seguitando a restare vigile nocchiero sulla tolda, mi accorgessi che questa disciplina si affievolisse, ben saprei prendere le più energiche misure, atte a mantenerla salda e intatta come deve essere, e come fortunatamente ancora è... (*Mormorii*).

Non ad altre condizioni saprei rimanere a questo posto. (*Movimenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già intrattenuto ripetutamente il Senato sopra l'argomento di questa discussione e forse potrei anche tacere, ma credo mio dovere, anche per debito di cortesia, di rispondere qualche cosa ai quesiti più precisi che mi furono posti dai senatori Pisa, Vitelleschi e Municchi.

Per rispondere alle osservazioni del senatore Municchi, credo convenga prima di tutto mettere ben in chiaro il testo del Codice penale, perchè credo sia bene ragionare avendo sott'occhio il testo della legge.

Il Codice penale all'art. 166 punisce chiunque con violenza o minaccia cagiona o fa perdurare una cessazione o sospensione di lavoro, per imporre, sia agli operai sia ai padroni che agli imprenditori, una diminuzione od un aumento di salario; ovvero patti diversi da quelli precedentemente consentiti, e lo punisce con la detenzione fino ai venti mesi.

Il reato di sciopero esiste quando si tratta di colui che con violenze o minacce fa cominciare o perdurare uno sciopero; ed il senatore Municchi può essere certo che tutte le volte che vi è stata minaccia o violenza, l'autorità di pubblica sicurezza non ha mancato di denunziare il fatto all'autorità giudiziaria.

Vi è poi l'altra parte più essenziale, direi, perchè tocca i grandi interessi dello Stato, della quale hanno parlato specialmente i senatori Pisa, Vitelleschi e Municchi, quella cioè degli scioperi nei servizi pubblici.

E qui bisogna essere ben chiari.

L'art. 181 dice che i pubblici ufficiali, che in numero di tre o più, previo concerto, abbandonano indebitamente il proprio ufficio...

MUNICCHI. Non è questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Io parlo degli scioperi nei servizi pubblici, e non vi è altro articolo che l'articolo 181 che sto leggendo:

« I pubblici ufficiali che in numero di tre o più, e previo concerto abbandonano indebitamente il proprio ufficio, sono puniti con la multa da 500 a 3000 lire e con l'interdizione temporanea dall'ufficio ».

E l'art. 207 determina quali siano le persone considerate come pubblici ufficiali agli effetti del Codice penale. Tale articolo 207 dice:

« Per gli effetti della legge penale sono considerati pubblici ufficiali coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni, anche temporanee, stipendiate o gratuite a servizio dello Stato, delle provincie, o dei comuni o di un istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, di una provincia o di un comune ».

Adunque lo sciopero pei servizi pubblici è indubbiamente un reato e deve essere punito a termini del Codice penale...

MUNICCHI... È l'articolo 205 che tratta dei pubblici ufficiali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello è tutt'altra cosa. Poichè lei mi interrompe lo leggo:

« Art. 205. Chiunque non adempiendo agli obblighi assunti fa mancare i viveri o altri oggetti necessari ad un pubblico stabilimento o servizio, o ad ovviare una pubblica calamità, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa superiore alle L. 500 ».

Come vede, qui si parla di chi fa mancare i viveri o altri oggetti necessari ad un pubblico stabilimento, non adempiendo obblighi assunti; quindi siamo in tema assolutamente diverso da quello dello sciopero.

MUNICCHI. Compromette la pubblica incolumità, fa mancare l'acqua, la luce, ecc. ecc.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non siamo ad una scuola di diritto penale, nè io sono un principiante. L'articolo 205 è il primo del capo XI il quale è intestato così: « Dell'inadempimento di obblighi, e delle frodi nelle pubbliche forniture ».

Si tratta adunque del fornitore che manca ad un obbligo contrattuale e con tale mancanza reca i danni indicati nel capo che si riferisce alle forniture pubbliche.

MUNICCHI. Sono due capi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È uno solo e chiarissimo. Credo più al Codice penale che al senatore Municchi.

Ora il Codice penale parla dell'inadempimento di obblighi e delle frodi nelle pubbliche forniture. Come posso io nel caso d'un impiegato che manca al suo ufficio considerarlo come un fornitore pubblico? Questo è evidente. D'altronde, quando succede uno sciopero in servizi pubblici,

l'autorità di pubblica sicurezza si limita a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria; toccherà all'autorità giudiziaria di applicare l'articolo che crederà.

Io dichiaro che i casi di sciopero nei servizi pubblici sono stati e saranno dall'autorità di P.S. denunciati all'autorità giudiziaria. Aggiungo questa dichiarazione: che, quando si trattasse d'impiegati dello Stato, qualunque fosse il loro numero o la loro posizione, i quali contravvenissero alle disposizioni del Codice penale, articolo 181, vale a dire facessero uno sciopero, indipendentemente da ciò che potrà fare l'autorità giudiziaria, il Governo non mancherebbe di destituirli immediatamente. C'è stato poco tempo fa, e se ne parlò nei giornali, il timore che a Genova alcuni ufficiali della dogana volessero mettersi in sciopero. Il Governo ha mandato sul posto il Direttore generale per accertare se il fatto era vero ed era decisa la loro destituzione, se il fatto fosse stato riconosciuto tale.

Fortunatamente non vi era che una negligenza non grave e la cosa finì in modo abbastanza sollecito, perchè ripresero il servizio regolarmente, servizio del resto che non avevano mai abbandonato. Questo tengo a dichiarare, perchè è bene che gl'impiegati dello Stato sappiano che lo Stato non tollererebbe nemmeno un giorno di sciopero senza infliggere loro la destituzione (*approvazione*); destituzione del resto logica, perchè colui il quale abbandona il suo ufficio deve almeno essere considerato come dimissionario. (*Approvazioni*).

A proposito dei servizi pubblici si è parlato molto da parecchi oratori della questione dei ferrovieri ed io fui, non ricordo da quale degli oratori, censurato per aver ricevuto il loro memoriale. Io dichiaro che credo di avere adempiuto il mio ufficio, ricevendo quel memoriale, perchè non credo che il Governo debba rifiutarsi mai di discutere con gli interessati, quando le discussioni stanno nei limiti della stretta e pura legalità. Ora il fatto vero ed autentico è questo: ho ricevuto il memoriale dei ferrovieri nella forma più corretta e regolare; i rappresentanti più o meno ufficiali della classe dei ferrovieri non accennarono neanche lontanamente ad alcun proposito di provocare degli scioperi, ma parlarono molto correttamente dei loro interessi. Io ho dichiarato che il Governo avrebbe esaminato le loro domande

con vero sentimento di giustizia; che, se in qualcuna, o in molte o in poche di esse, avessero ragione, il Governo avrebbe fatto il suo dovere di darla loro, perchè un Governo ha sempre il dovere di essere dal lato della ragione: nessuno, lo ripeto, ha mai preferito alcuna minaccia. Che il Governo consideri lo sciopero ferroviario come un reato non è una novità. Il Ministero presieduto dall'onor. Zanardelli, e di cui facevo parte anche io, lo disse con una dichiarazione sul Giornale Ufficiale e su questo punto non vi può esser dubbio, perchè l'articolo 207 che poco fa citai riconosce come pubblici ufficiali coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni anche temporanee stipendiate o gratuite a servizio dello Stato, delle provincie o dei comuni, o di un istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, di una provincia o di un comune. Ora le società ferroviarie sono soggette alla tutela dello Stato per effetto di leggi e quindi certamente questo servizio ferroviario è compreso fra quelli i cui addetti hanno la veste di pubblico ufficiale; se dubbio vi potesse essere, sarebbe tolto da questa circostanza e cioè che vi sono delle sentenze di Corte di cassazione le quali riconoscono che l'offesa ad uno di questi funzionari è offesa ad un pubblico ufficiale e deve essere punito come tale.

Io soggiungo che ho la convinzione che il personale ferroviario è troppo amante del suo paese e troppo conoscitore dei propri interessi per volersi mettere dalla parte del torto entrando nella via dello sciopero. Evidentemente questo sciopero cagionerebbe gravi danni al paese, danni che metterebbero quel personale in urto con tutta la massa della nostra popolazione e metterebbe Governo e Parlamento nella posizione molto triste di non poter più assecondare alcuna delle domande di quel personale.

Il senatore Vitelleschi è ritornato lungamente sulla questione degli scioperi e su queste agitazioni e ha citato dei fatti avvenuti in altre nazioni. La verità è questa: che noi oggi ci troviamo all'inizio di un periodo che in Inghilterra ha cominciato 80 anni fa, ha cominciato cioè nel 1824; all'inizio di un periodo che in America ebbe incidenti gravissimi. Noi dobbiamo cercare di traversare questo periodo di trasformazione senza scosse troppo violenti; un Governo il quale credesse di poter fermare questo movimento sociale sarebbe nelle stesse

condizioni di un idraulico che credesse di poter fermare il corso del Po o del Tevere.

Questa è una legge fatale; e quando l'educazione popolare non è ancor giunta al punto in cui è giunta l'Inghilterra, questi movimenti sono più impulsivi e richieggono maggiore prudenza anche per parte di chi ha l'incarico di sorvegliarli e di frenarli. Alcuni oratori si allarmarono per il gran numero degli operai associati; ricordo che le *Trades Unions* inglesi hanno circa due milioni di individui confederati, e sono elementi di ordine appunto per il grande progresso compiuto dalle classi operaie, progresso il quale ha loro dimostrato che non è con le agitazioni violente che si migliorano le loro condizioni, ma con mezzi pacifici e con un'azione ordinata. Poichè bisogna sempre avere presente questo, che la condizione dell'operaio può essere migliorata quando le condizioni dell'industria lo permettano. Ora questo calcolo della possibilità per parte di una industria di migliorare i salari richiede una educazione economica e politica che da noi non è ancora dappertutto raggiunta. Noi dobbiamo procurare che questa educazione cresca, si avanzi e giunga al punto in cui è giunta in altri paesi, e questa deve essere opera delle classi dirigenti; ma il fermare il movimento è un assurdo.

Il senatore Guarneri e il senatore Vitelleschi mi hanno anche dati dei consigli personali. Il senatore Guarneri disse che il giorno in cui capitò lo sciopero generale avrei dovuto dare le mie dimissioni. È proprio ciò che domandava la Camera di lavoro di Milano. (*Ilarità*). Essa dichiarò che non avrebbe fatto cessare lo sciopero se il Ministero non si dimetteva.

Io confesso di non avere allora creduto che, eseguendo l'ordine della Camera di lavoro di Milano, avrei fatta una cosa gradita al senatore Guarneri. (*Ilarità vivissima*).

Il senatore Vitelleschi mi diede un consiglio di cui lo ringrazio perchè è completamente d'accordo con ciò che penso io, cioè che non si deve in nessuna maniera da un ministro procurare di prolungare la sua vita ministeriale facendo delle concessioni. L'assicuro che questo non lo farò mai. Egli mi disse di avere sperato che, dopo le elezioni, io cambiassi l'orientamento politico. Questo l'assicuro che non lo farò, perchè, se io sono qui, vi sono perchè

convinto che la linea politica da me seguita sia la buona. Il giorno in cui il Parlamento mi dirà che questa non è la via da seguire, evidentemente dovrà cercare qualcuno il quale con convinzione ne faccia una diversa o contraria; per parte mia non muto una linea del programma seguito finora e non la muterò mai certamente per restare a questo posto, perchè qui resto unicamente per un sentimento altissimo di dovere e non per soddisfazioni che si possano avere. (*Approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Domando scusa al Senato di fare brevissime dichiarazioni per togliere ogni dubbio sul carattere della mia *quasi soddisfazione*, dichiarata al ministro. Siccome a queste mie parole si è da taluno voluto dare un senso troppo largo, io dico subito quello che ho inteso dire, perchè non resti equivoco di sorta, ed ho tanto più il diritto di dire questo, che ho dichiarato che ritenevo che conveniva ormai lasciare in pace il Ministero per il passato.

Io ho inteso di dire semplicemente che mi dichiaravo, quasi, soddisfatto per le promesse già fatte dal presidente del Consiglio, tanto più se le promesse saranno susseguite dai fatti. Questo ho detto e non potevo aggiungere che mi dichiaravo anche soddisfatto di tutte le altre spiegazioni che egli aveva dato sulla condotta passata, perchè questo sarebbe addirittura rinnegare tutto il discorso che ho fatto. Questo non lo potevo assolutamente; quindi è ben inteso che la mia dichiarazione è limitata così.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun'altro che domanda di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Pelloux.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni di ballottaggio e della votazione per la nomina di un questore.

Per la nomina di due commissari nella Commissione dei trattati internazionali:

Senatori votanti	91
Il senatore Nigra	ebbe voti 65
» Fè d'Ostiani	» 34
» Arcoleo	» 31
» Carle	» 22
Schede bianche	» 6

Proclamo eletti i senatori Nigra e Fè d'Ostiani che ebbero il maggior numero dei voti.

Per la nomina di due commissari nella Commissione di contabilità interna:

Senatori votanti	91
Il Senatore Borgatta	ebbe voti 69
» Cefaly	» 51
» Vischi	» 12
» Paternò	» 6
Schede bianche	» 6

Proclamo eletti i senatori Borgatta e Cefaly che ebbero il maggior numero di voti.

Per la Commissione di finanze:

Senatori votanti	90
Il senatore Cannizzaro	ebbe voti 44
» Municchi	» 42

Proclamo eletto il senatore Cannizzaro.

Per la nomina di un questore:

Senatori votanti	91
Il senatore Serena	ebbe voti 45
» Sonnino	» 41

Proclamo il ballottaggio fra i senatori Serena e Sonnino.

Svolgimento della interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia, per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

L'onorevole senatore Vidari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIDARI. Sarò brevissimo. Che il Codice della marina mercantile non risponda più ai progressi marittimi, e che fra esso e quello di commercio vi siano antinomie stridenti, è cosa della maggiore evidenza e che nessuno mette in dubbio. Per questa ragione, più volte parecchi ministri proposero di riformare quel Codice. Però i tentativi non riuscirono; onde io mi auguro che la iniziativa dell'onorevole ministro, che regge ora le cose della marina

mercantile con tanto onore, possa essere più fortunata e condotta a buon risultato.

Col R. decreto del 15 maggio 1894 fu istituita una Commissione, alla quale, secondo l'art. 1 del decreto stesso, fu assegnato il compito di procedere allo studio delle riforme da introdursi nel Codice della marina mercantile e nella legislazione generale che ha attinenza col Codice stesso.

La dizione di quest'articolo è un po' indeterminata, forse troppo vasta; tuttavia la lucida relazione che precede quel decreto getta molta luce sugli intendimenti del Governo. Infatti, scorrendo anche brevemente la relazione ministeriale, si vede che essa eccita la Commissione ad occuparsi dell'ordinamento marittimo amministrativo della marina, della disciplina di bordo, dei reati marittimi, del potere disciplinare, delle istituzioni di previdenza, dell'ordinamento degli uffici di porto. Dunque, evidentemente, lo scopo della riforma è di modificare quegli istituti i quali più spiccatamente hanno carattere di appartenenza al diritto pubblico. E che la progettata riforma riguardi principalmente il diritto pubblico del commercio marittimo, risulta anche dallo schema dei lavori predisposto dall'onorevole presidente della Commissione. In quello schema non si accenna nemmeno a temi che non siano quelli or ora accennati, e a nessun istituto quindi che non riguardi il diritto pubblico marittimo. Di diritto privato non v'è nulla assolutamente. Fu soltanto nella prima adunanza della Commissione, che venne espressa l'idea, che i lavori della Commissione si potessero estendere anche a quella parte del diritto privato che si trova disciplinata nel libro 2° del Codice di commercio. La proposta fu approvata. — Io, per ragioni di salute, non potei intervenire a quella seduta e non vi potei manifestare il mio reciso dissenso. Però, lo manifestai un mese dopo, quando fu per la seconda volta convocata la Commissione; e allora io dissi, prendendo occasione dalla lettura del processo verbale e per fare una dichiarazione di voto, che non potevo associarmi in nessun modo a tale estensione dei lavori della Commissione.

Ora, permettetemi che io brevemente dica le ragioni per cui allora dissentii e dissento ancora oggi.

La divisione del diritto in privato, pubblico

ed internazionale (non crediate che io voglia, ora, fare una lezione di diritto), trova la sua naturale rispondenza nel nostro ordinamento legislativo: perciò abbiamo appunto Codici di diritto privato e Codici di diritto pubblico. Di diritto privato, il Codice civile e quello commerciale; di diritto pubblico, quello penale, di procedura penale, di procedura civile, e della marina mercantile. Questa divisione razionale della legislazione è seguita anche dagli altri Stati; e però anche nei Codici di commercio più moderni, come quelli tedesco e peruviano, noi troviamo che nella parte riguardante il commercio marittimo non si parla che di istituti di diritto privato: tutti gli altri istituti appartenenti al diritto pubblico sono lasciati fuori, sono regolati in altra parte della legislazione. Invece la Commissione Reale, volendo estendere le proprie attribuzioni anche al diritto privato, ha dovuto necessariamente comprendere nell'elenco dei lavori pur quanto riguarda i contratti di arruolamento, di noleggio, di prestito a cambio marittimo e di assicurazione, i quali regolano rapporti esclusivamente di diritto privato. La cosa per sé è grave, perchè si tratta di stroncare una parte notevolissima del Codice di commercio per compenetrarla in altra opera legislativa: e perchè ciò può anche essere un esempio pericoloso. Oggi si tratta di togliere dal Codice di commercio quanto riguarda il diritto marittimo privato: domani potrà venir l'idea di staccarvi la parte delle società, o quella del contratto di trasporto, o della cambiale, o del fallimento, per farne oggetto di altrettante leggi separate e distinte dal Codice di commercio. Allora io mi domando: se questo esempio dovesse prevalere, quali mai sarebbero le sorti del Codice di commercio, e cosa mai rimarrebbe di esso, di questa bell'opera di Giuseppe Zanardelli? Ecco, perchè io ho chiamato in causa, come si direbbe con linguaggio forense, anche il ministro guardasigilli; egli, che è il custode fedele e l'amoroso continuatore dell'opera Zanardelliana; egli, che non può quindi e non deve permettere che l'opera egregia di lui vada così scompigliata e ridotta pressochè a nulla.

Io non intendo far proposte; quindi mi terrò pago se gli onorevoli ministri della marina e di grazia e giustizia vorranno accogliere questa raccomandazione: cioè, che la revisione del

Codice della marina mercantile non abbia per effetto di sopprimere violentemente il libro secondo del Codice di commercio, per portare gli Istituti in esso compresi nel Codice della marina mercantile. Questo Codice bene ha bisogno di essere coordinato con quello. Ma non v'è nessuna ragione perchè il secondo debba essere sacrificato al primo.

Ho terminato, e credo di aver mantenuta la parola, essendo stato brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Risponderò brevemente, anche a nome del collega ministro di grazia e giustizia, alla interpellanza del senatore Vidari. Convien ricordare che la Commissione, che ebbe l'incarico degli studi per la riforma al Codice per la marina mercantile, sta ora attendendo al compimento del suo mandato.

Ora, a me pare, e pare anche al ministro di grazia e giustizia, come non sia opportuno che il Governo intervenga nello svolgimento di questo lavoro.

D'altra parte il compito e l'ambito degli studi dei quali è incaricata la Commissione medesima sono determinati, come anche l'onorevole Vidari ha riconosciuto, dalla relazione che precede il decreto Reale, col quale venne istituita presso il Ministero della marina la Commissione stessa.

Io sono altresì pienamente convinto che se anche questa Commissione allargherà il campo dei propri studi, per l'alta competenza dei suoi membri, e quindi anche del senatore Vidari che ne è parte così importante, compirà certo opera egregia e pregevole che riuscirà indubbiamente utile, sia per le riforme desiderate ed invocate per il Codice per la marina mercantile, sia in generale per il riordinamento ed il progresso di tutta la nostra legislazione marittima.

Delle osservazioni e delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Vidari sarà tenuto conto dal Governo, allorché esaminerà l'opera compiuta dalla Commissione Reale, e intanto io ne prendo atto anche a nome del collega, ministro di grazia e giustizia.

VIDARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIDARI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della marina, come

quella che mi assicura che il Governo farà in modo di accogliere la mia raccomandazione e di tenerne conto quando la Commissione avrà compiuto i propri lavori. Intanto, prendo atto di quella risposta.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Villari al ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno scolastico già cominciato, dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei Licei del Regno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Villari al ministro della pubblica istruzione « sul decreto che ad anno scolastico già cominciato, dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei licei del Regno.

Il senatore Villari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VILLARI. Comprendo che, dopo una discussione politica così animata ed eloquente, venire a parlare, in questo momento, di scuole, deve fare l'effetto di un soporifero, ma cercherò di essere più breve che mi sarà possibile, esprimendo il mio concetto, chiaramente, in poche parole. Io mi sono mosso a questa interrogazione, contro le mie consuetudini, spinto da alcuni colleghi nell'insegnamento, nell'interesse della scuola e, secondo la mia opinione, anche nell'interesse dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, verso cui mi sento legato da vincoli di stima e di affetto.

Si tratta di un decreto, il quale dovrebbe mutare, si noti bene, nel corrente anno scolastico, l'ordine degli studi nei licei del Regno, e dovrebbe avere un'immediata applicazione. Questo decreto non è ancora stato pubblicato, i giornali però ne hanno esposto tutto il contenuto, non solo, ma hanno pubblicato anche le parti più integranti della relazione ministeriale che lo spiega e lo commenta.

Quindi il discorrerne non può essere tacciato d'inopportunità o d'imprudenza. Si tratta di risolvere d'un colpo la tanto vessata questione degli studi classici. Secondo questo decreto, il giorno in cui esso sarà pubblicato, gli scolari avranno la facoltà di scegliere, fra le due materie che ora sono obbligati a studiare, il greco e le matematiche, quella che preferiranno, ab-

bandonando l'altra. E, secondo il concetto ministeriale, prevedendo che la maggior parte degli alunni abbandoneranno il greco, si sostituisce un nuovo corso sulla civiltà del popolo greco, il quale verrebbe a supplire alla mancanza dell'insegnamento della lingua. Pare che il pensiero del ministro sia questo: La lingua è un mezzo per arrivare a conoscere lo spirito del popolo greco, spirito di cui essa è quasi il corpo. Soppresso il corpo, rimarrebbe l'anima del popolo greco col nuovo corso sulla civiltà. Vi sono, è vero, di quelli i quali credono che, in questo mondo almeno, sia difficile separare l'anima dal corpo; ma l'onor. ministro la pensa diversamente. Oltre di ciò, si aggiungerebbero in alcuni licei corsi facoltativi di storia dell'arte e di lingue moderne.

A proposito di questo decreto si possono fare due ordini di considerazioni: il primo riguarderebbe la sostanza di questa riforma e sarebbe naturalmente la questione più importante e vitale. Siccome però il discorrere della riforma dell'insegnamento classico, l'infliggere al Senato a quest'ora una discussione sulle scuole secondarie, a proposito di un'interpellanza, potrebbe sembrare, e sarebbe, poco opportuno, non farò su questo argomento che poche riflessioni, e mi fermerò invece sull'altra questione che può sembrare di secondaria importanza, perchè riguarda la sola attuazione del decreto, ma che praticamente ha non piccolo valore. La riforma si riduce, più o meno, a ciò che è stato chiamato il greco facoltativo: si dà facoltà agli scolari del secondo e terzo anno di liceo di scegliere fra greco e matematica. Il Senato capirà che, se ora con cinque anni di greco non si riesce ad ottenere un profitto soddisfacente, quando se ne leveranno due, s'imparerà anche meno. Sarebbe meglio sopprimerlo addirittura. Certo, alcuni credono che si possa far a meno del greco, altri sono di contraria opinione. Io perciò ho detto che su questa questione che riguarda la sostanza della riforma non mi fermerò a lungo. Farò una sola osservazione, la stessa osservazione che feci all'onorevole Boselli quando egli, con una simile proposta, venne innanzi al Senato. Io gli diceva, e mi permetto di ripeterlo all'onor. ministro Orlando: questo sistema delle scuole secondarie classiche è stato attuato nel paese nel 1859, colla legge Casati. Esso incontrò allora una vivissima opposizione nel paese, che

non era abituato allo studio del greco. In due terzi d'Italia non c'erano licei classici come i nostri, tanto è vero che vi furono dimostrazioni in cui si gridava per le strade: «abbasso Senofonte». E ci è voluto mezzo secolo per indurre il paese ad accettare il nuovo sistema. In questo mezzo secolo, la legge Casati, che io ora non giudico, è stata attuata mercè il lavoro vivo, costante, perseverante di uomini come il Bonghi, il Mamiani, Michele Amari, Carlo Tenca; e non soltanto di uomini di lettere, di filosofi, ma di fisici e matematici come il Matteucci, Francesco Brioschi, Luigi Cremona, Enrico Betti. Anzi, i più fermi sostenitori di questo sistema furono i professori di matematica. Il Cremona stampò e lo ripeté più volte in Senato: che in 40 anni di insegnamento aveva visto che i suoi scolari di matematica che più profittavano erano quelli che venivano dai Licei classici.

Io diceva perciò all'onor. Boselli: Questo sistema sarà buono o cattivo, ma, essendo costato la fatica di mezzo secolo a tanti uomini eminenti negli studi delle scienze e delle lettere, essendo, direi quasi, questo edificio formato in modo che le sue pietre sono cementate col più nobile sangue d'Italia, se voi credete di doverlo distruggere, distruggetelo almeno in modo che il Paese sappia quali sono i mali che ha fatti e quale è il risultato che ha recato. Voi avete nella Università professori di scienze fisiche, di matematica, di filosofia, di lettere; avete provveditori, professori di Istituti tecnici e di Licei; potete, o almeno dovrete, sentire quali sono le opinioni di coloro che più si sono occupati dell'istruzione in Italia.

L'onor. Boselli accolse cortesemente la mia domanda, fece una circolare, interrogò queste persone e pubblicò le risposte. La conseguenza fu che il Boselli ritirò la sua riforma e lasciò le cose come erano. Si potrà forse supporre che ora, dopo questa inchiesta, le cose siano mutate in peggio, che altri inconvenienti si siano verificati, pei quali il ministro si sia deciso a questa sua proposta. Sarebbe tuttavia opportuno che queste ragioni si conoscessero e che una qualche inchiesta, una qualche ampia discussione avesse luogo.

Ora non è stata fatta nessuna nuova inchiesta, non è stato sentito neppure il Consiglio superiore. Rimane sempre fermo il fatto che al tempo del Boselli le risposte non fecero quasi altro che

lodare i Licei. Tra le molte relazioni ricorderò quelle della Giunta per la licenza liceale, molte delle quali, scritte dal Carducci, lodavano i nostri Licei. Ricordo ancora di aver interrogato in quel tempo il generale Corvetto, che dirigeva la scuola di guerra a Modena, per sapere quali erano i risultati degli esami di ammissione nella sua scuola.

Ed egli mi rispose: migliori riescono gli alunni di liceo, poi vengono quelli d'Istituto tecnico, poi quelli di scuole private. E però, senza fare oggi una discussione sulle scuole secondarie, ripeto all'onor. Orlando ciò che dissi all'onorevole Boselli. Ed aggiungo un'altra semplicissima osservazione. Il ministro vuole nei licei aggiungere un nuovo corso sulla civiltà greca. Io, come mia opinione personale, debbo dichiarare che in questo nuovo corso non ho nessuna fede. Credo che ci sia una grande difficoltà nel farlo veramente bene. Se noi avessimo un Mommsen, un Renan o altri grandi uomini simili, certo avremmo corsi assai importanti, ma quando si pensa che dovranno essere scelti 121 insegnanti (tanti sono i nostri licei Regi), sarà molto difficile il trovare insegnanti adatti; sarà un insegnamento che darà luogo a molte dissertazioni rettoriche e a molte parole vuote. Io ho notato sempre che coloro che si occupano di scuole secondarie, in una cosa sono tutti concordi, ed è che nelle scuole secondarie bisogna che si diano delle idee chiare, precise, sicure, certe. Questa è la ragione per la quale nei licei della Germania è stato escluso lo studio della metafisica e si è lasciata la logica, come quella che è la parte più certa e sicura della filosofia. Tutto ciò ch'è incerto, sistematico, disputabile, si cerca di escluderlo dalle scuole secondarie. A siffatti pericoli andrebbe certamente incontro, io credo, un corso sulla civiltà greca.

Ora, fatte queste poche osservazioni generali, e fattele così di sfuggita, perchè, come ho dichiarato, non è il momento d'iniziare una discussione sul modo come ordinare le scuole secondarie, vengo a quella parte della mia interrogazione, che è la più modesta in apparenza, ma che, a mio avviso, ha molta importanza pratica; quella cioè del modo come porre in pratica la riforma, l'attuazione cioè del decreto. Vediamo prima di tutto che cosa è successo, e poi che cosa succederà. Per ora gli scolari dei licei sono in queste condizioni: il

Governo dice loro: voi siete obbligati per legge a studiare le matematiche ed il greco. Però io vi avverto che il ministro della pubblica istruzione non è persuaso dell'utilità di questo sistema e fra poco voi avrete la libertà di scelta tra le due materie.

Ma allora che cosa dice lo scolaro? In una classe di 50 alunni supponiamo che siano 40 quelli che si desiderano per le matematiche e lasceranno il greco; questi 40 diranno sino da ora naturalmente: il tempo dato al greco è tempo perduto, perchè noi lo lasceremo e non dovremo più occuparcene. Cominciano quindi subito a trascurarlo. Ed il professore, che mezzo ha per far sentire la sua autorità, per imporre intanto allo scolaro lo studio serio del greco? Nessuno. Potrà dargli uno zero, per impedire all'alunno di essere promosso senza esame; ma, quando sarà pubblicato il nuovo decreto, quello zero perderà la sua efficacia, essendo già dichiarato che il decreto avrà una applicazione retroattiva. Quindi a quelli che non vorranno studiare il greco e non se ne occuperanno fin d'ora, il professore non potrà dir nulla. Non avendo nessun modo di farsi obbedire, cercherà di occuparsi più del latino, trascurando il greco; e così ne soffriranno quelli che non vogliono e quelli che vogliono studiarlo. Questo, a mio avviso, è un danno gravissimo non tanto per il greco o per le matematiche, quanto per la serietà della scuola. Si dice agli scolari: voi dovete far questo studio che noi crediamo inutile. Tanto varrebbe sopprimerlo addirittura. A questo proposito voglio qui ricordare che il primo giugno del 1901 il Cremona, nel Senato, giustamente diceva: « Una delle cause che portano lo scompiglio, l'agitazione fra docenti e studenti è la periodica riforma di programmi e di orari; ma peggio ancora l'annuncio dell'abolizione di qualche disciplina, come ad esempio il greco ». Ora, onor. ministro, questo appunto è ciò che Ella sta facendo, quello che sta succedendo. Ella che è insegnante, se fosse nel liceo, si troverebbe nella posizione di dover dire: insegno una materia a cui gli scolari non credono, ed io non ho il mezzo di farli studiare.

Quando verrà l'applicazione del suo decreto, che cosa succederà? Se dei 50 alunni, che erano nella classe di greco, 40 dichiareranno di non volerlo studiare, la classe sarà ridotta a 10, e

gli altri 40 dovranno pur fare qualcosa nel tempo che i loro compagni saranno al greco. Bisognerà cambiare l'orario, e ciò anche perchè s'introduce il nuovo corso di civiltà greca, che deve pure avere la sua ora. A me pare, onorevole ministro, che non ci possano essere due opinioni su questa questione, sul danno cioè che reca il cambiare i programmi e l'orario a metà d'anno. Ella sa che anche nell'Università, quando si cambia l'orario di una sola lezione, ad anno scolastico inoltrato, nasce lo scompiglio.

Noi abbiamo 121 licei, alcuni con due o tre classi aggiunte, 33 licei pareggiati; si supera quindi il numero dei 150. Non sarà cosa lieve cambiare in tutto l'orario. Questo corso poi di civiltà chi lo farà? Parlo nell'ipotesi che il ministro applichi subito il suo decreto, come annunciano i giornali; chè, se almeno rimandasse tutto ad anno nuovo, ne sarei lietissimo. I 150 professori di questa storia della civiltà greca, che devono dare il succo di tutta quanta la storia greca, devono pure prepararsi. Io mi spaventerei se dovessi fare un tale insegnamento dalla sera alla mattina. Eppure, se esce il decreto, si deve applicare subito. E allora io ripeto: Chi farà questo corso? Il professore di greco è il più aggravato dall'orario, ha 21 ora di lezione la settimana, ha i temi da studiare a casa. Ci sono poi le classi aggiunte. Probabilmente non avrà il tempo, o non si sentirà disposto ad improvvisare. C'è il professore di storia; ma questo insegna la storia del medio evo, e la storia moderna, non si sentirà disposto a cominciare subito. Si ricorrerà forse al professore di filosofia, se sarà disposto ad accettare. Sarà in ogni caso una grave difficoltà. Non sarà possibile far bene.

A me pare che applicare subito e utilmente questo decreto, sia materialmente impossibile, porterà un gran disordine nelle scuole. E ripeto non è il male del greco, non è il male delle matematiche, il guaio sarà nella poca serietà della scuola, perchè gli scolari non sapranno più quello che c'è di certo o di non certo in essa. Noto qui che l'onor. ministro ha detto nella sua relazione (ed io sono in ciò pienamente d'accordo con lui) queste parole: « Il grave problema della scuola secondaria non si risolverà col vieto sistema della moltiplicazione improvvisata di insegnamenti e di cattedre ». È quello appunto che sta per succedere. Avremo

nuovi corsi di storia della civiltà, di storia dell'arte, di lingue moderne: orari, programmi nuovi.

Il decreto del ministro non è certo improvvisato, egli lo avrà meditato e sarà convinto di fare una ponderata riforma. Nella scuola però la sua riforma riuscirà improvvisata, arriverà un telegramma, e si dovrà provvedere lì per lì a nominare i nuovi professori per applicare il decreto.

Non mi sono fermato a parlare a lungo della storia dell'arte e delle lingue moderne, perchè questi nuovi corsi sono facoltativi e saranno istituiti solo in alcuni licei. Vi saranno però sempre le difficoltà per trovare i nuovi insegnanti e il tempo per gli orari.

Io non ho fatto la mia interpellanza per il semplice gusto di pronunziare un discorso o per fare una critica al ministro; ma solamente per fargli una preghiera. E la preghiera è questa: che almeno rimandi la riforma all'anno scolastico nuovo, perchè allora, prima di tutto, gli orari si potranno fare con calma; in secondo luogo il ministro potrà scegliere gl'insegnanti a ragion veduta, sapere quale è più o meno adatto, e dare a questi professori il tempo di apparecchiarsi. Io credo impossibile trovare 150 persone che accettino subito dalla sera alla mattina di fare i nuovi corsi. Se accettano, alcuni almeno dovranno fare della retorica e sarà più il danno che il vantaggio, secondo il mio parere.

Non vedo poi quale inconveniente potrà nascere da una applicazione ritardata. Invece vedo molti vantaggi. Prima di tutto lo scolaro saprà che per quest'anno le materie sono quelle enunciate nella legge, e che deve studiarle seriamente se vuol essere promosso. Un secondo vantaggio sarà che, quando si sceglieranno i professori, si potrà dir loro: apparecchiatevi e studiate, farete questo corso dopo averlo un poco meditato. Vi è poi un terzo vantaggio. L'onorevole ministro ha detto, nella sua relazione, che egli vuole proporre un ordine nuovo di scuole secondarie, accanto alle scuole classiche. Ebbene, se egli farà delle scuole come, per esempio, le scuole reali di Germania, col latino, senza il greco, allora senza scompigliare i licei (che è quello che temono i cultori delle discipline classiche) si potranno un po' diminuire di numero, senza guastarne l'organismo, e accanto ad essi

avere le nuove scuole, in cui andranno quelli che lasciano i licei. Ma non si avranno in una stessa scuola, ad un tratto, alunni che studiano una materia, abbandonata da altri, senza saper come organizzare gli orari. Finalmente l'onorevole ministro avrebbe il modo di sentire la pubblica opinione sul suo decreto. Potrebbe coordinare questa sua riforma con l'altra che egli propone delle nuove scuole secondarie, annunziate nella sua relazione. Potrebbe forse sentire l'opinione degli uomini più competenti in questa materia, e forse anche apportare alcune modificazioni al suo decreto. E ripeto che la mia preghiera all'onorevole ministro è fatta nel suo interesse. Stando in mezzo agli insegnanti, io credo di potergli assicurare che, quando egli persistesse nel volere l'attuazione improvvisa di questo decreto, i lamenti, i clamori, ed i biasimi sarebbero moltissimi. Egli avrà grandi noie che io con la mia interpellanza ho cercato di evitargli. *(Bene)*.

PRESIDENTE. Il senatore Blaserna ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Ho chiesto la parola per appoggiare caldamente la proposta del mio amico, senatore Villari, col quale in questa, come in tante altre questioni, mi trovo in perfetta consonanza di idee. Anche io vorrei pregare l'onorevole ministro di soprassedere alla esecuzione del decreto Reale che egli sta preparando, e per parte mia dirò le ragioni che m'inducono a ciò.

L'onor. Villari ha trattato così bene la questione, che non rimane più molto da dire; i suoi argomenti sono anche i miei; ma vorrei presentarvi la questione sotto un punto di vista un po' diverso dal suo. Si vuol rendere facoltativo il greco e la matematica; ma supponete che uno preferisca il greco e abbandoni la matematica; faccio osservare che in tal caso egli abbandona anche la fisica, perchè l'insegnamento della fisica cammina di pari passo con quello della matematica. Alcuni anni fa si osservò che non vi era una perfetta coincidenza nell'insegnamento della matematica colla fisica, e la Società di fisica, che avevo l'onore di presiedere, si rivolse al Ministero facendo vedere l'utilità che vi sarebbe, modificando i programmi della fisica e matematica in modo che camminino di pari passo, affinché il professore di fisica trovi già preparati i suoi allievi per tutte

quelle dimostrazioni matematiche che occorrono nell'insegnamento della fisica. Questa cosa fu fatta, e posso dire che adesso noi abbiamo dei programmi che vanno molto bene in questo riguardo.

Se si rende facoltativo l'insegnamento della matematica, l'insegnamento della fisica diventa facoltativo anch'esso; bisognerebbe allora dire che si rende facoltativa la scelta fra il greco da una parte e la fisica e la matematica dall'altra. Non so se questo sia nell'intenzione dell'onor. ministro, ma posso assicurarvi che questa è proprio una conseguenza necessaria.

Ora, se l'onor. ministro accetta gli argomenti del senatore Villari, il quale insisteva perchè questo decreto fosse prorogato, per così dire, al prossimo anno, ci sarà il modo di studiare anche la questione di vedere se proprio sia possibile insegnare la fisica a quelli che abbandonano lo studio della matematica.

È una questione gravissima che, se venisse in questo momento, così all'improvviso, lanciata nelle scuole, io vi dico che non vi sarebbe un insegnante di fisica solo in tutti i licei del Regno, capace di adottare lì per lì una soluzione soddisfacente del problema.

Esso va molto meditato; ed è per questo che vorrei pregare il ministro a voler soprassedere a questo decreto e a rimandarlo al prossimo anno. Così il tempo ci sarà per studiare tale questione, e per togliere i gravi inconvenienti, ai quali si andrebbe incontro con una applicazione immediata.

Il toccare nelle scuole secondarie l'ordinamento, od anche i soli programmi di insegnamento, è una questione molto delicata sempre, e che va molto meditata; perchè in fondo l'insegnamento secondario ha una rotazione di otto anni. Se voi mutate qualche cosa nelle scuole secondarie, dovete aspettare otto anni prima di vedere l'effetto di questo mutamento. Ora, se si muta così all'improvviso, non so quello che ne potrà venire, certamente non potrà venirne che del disordine; e come sono sicuro che l'onorevole ministro non ha questa intenzione, e non mi passerebbe per la mente di immaginare una cosa simile, io lo prego a nome mio ed a nome della scienza che ho l'onore di rappresentare, perchè voglia soprassedere a questo decreto e lasciare il tempo di

studiare tutte le questioni che vengono ad essere più o meno toccate.

Vorrei rammentare un fatto solo che è avvenuto presso una nazione che noi consideriamo come quella che è alla testa dell'insegnamento secondario, la Germania.

Anni addietro l'imperatore di Germania, che ha tante iniziative, pubblicò una lettera in cui si lagnava del soverchio insegnamento impartito nelle scuole secondarie, soggiungendo che bisognava rimediare a questo gravissimo inconveniente. Egli nominò una Commissione a quale studiò la questione. Erano uomini competentissimi che persuasero l'Imperatore che non bisognava mutare troppo, ed infine tutta la riforma si ridusse ad un alleggerimento dei programmi di insegnamento. Nonostante ciò, fu stabilito allora che la riforma sarebbe stata introdotta tre semestri dopo che era stata promulgata, perchè, si disse, bisogna che gli insegnanti si preparino e meditino tutti i problemi che sorgono dai mutamenti da noi fatti.

Vedete che si tratta di un precedente molto importante, perchè avvenne presso una nazione, nella quale l'insegnamento secondario è il più fiorente possibile.

Credo di conoscere un po' la Germania, e posso dire che è forse l'insegnamento secondario che ha creato la vera cultura, la forza della cultura intellettuale di quel dotto paese.

Ebbene, voi vedete con quanta preoccupazione si tocca là questo ordinamento, e per parte mia vorrei pregare l'onorevole ministro a voler tener presente anche questo fatto per accettare la proposta che l'egregio senatore Villari ha fatto, e che io mi son permesso di appoggiare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole senatore Villari con la sua interpellanza ha sollevato una questione di forma ed una questione di sostanza, una questione di modo ed una questione di metodo.

Si dice in sostanza che il contenuto della riforma non si accetta, nè si loda, ma si soggiunge che in ogni caso queste riforme non debbano essere introdotte ad anno inoltrato, o almeno già iniziato, e che convenga

attendere che questi programmi meglio si maturino.

Ora i nessi fra la questione di forma e quella di sostanza sono troppo evidenti, perchè qui occorra di metterli in rilievo; ed oserei dire all'onor. Villari che, senza dubbio, egli sarebbe stato più indulgente sulla questione di forma, ove egli avesse consentito nella questione di sostanza.

Ad ogni modo, seppure divisamente le due questioni si vogliono esaminare, dirò all'onorevole Villari questo: che forse alcuna delle sue obiezioni, e certo delle più gravi, egli non mi avrebbe rivolto, se avesse avuto del provvedimento, che io preparo, quella completa conoscenza che gli è necessariamente mancata, non avendo avuto, nè avendo sott'occhi, l'atto con cui esso si concreta e si traduce.

Certo, toccare ai programmi significa turbare la scuola: ma chi volesse, per non turbare la scuola, non toccar mai i programmi, dovrebbe necessariamente rassegnarsi all'infinito alla tolleranza di quei mali, che il pensiero dell'universale ritiene che sulla scuola secondaria italiana incombono. Un qualche inconveniente è inevitabile in qualunque modificazione di programma.

Noi qui facciamo questione di giorno o di settimana, perchè l'onor. Villari trova che le cose andranno assai male, se una modificazione di programma si pubblica piuttosto il 30 novembre, che il 6 dicembre, mentre troverebbe che nessun danno ne seguirebbe, ove la pubblicazione dei programmi fosse avvenuta, per esempio, il 30 ottobre.

Ma, è facile obiettare che anche in questo caso, se pure un danno non si verificherà in rapporto alla prima classe iniziale dello studio delle singole discipline, inevitabilmente e fatalmente il danno seguirà sempre nelle classi successive.

Ho voluto dir questo per fermare un concetto che mi sembra di evidenza intuitiva: cioè che ogni mutamento di programma determina una perturbazione nelle scuole, sicchè a voler formare assolutamente il principio che l'ordine delle scuole non vada per queste ragioni turbato, si dovrebbe arrivare alla conseguenza che l'ordinamento della scuola secondaria mai non si potesse toccare.

Ciò posto, e venendo al caso attuale, il ri-

tardo si è verificato, e questo deploro vivissimamente; ma posso dire di non averci colpa. Io aveva fatto in modo che questa modificazione nell'ordinamento delle scuole secondarie potesse annunziarsi prima che le scuole si aprissero. Ma l'onor. Villari conosce quali gravi fatti siano seguiti, nell'ordine politico, in questi tempi recenti, e sa ancora come indirettamente questi avvenimenti abbiano dovuto esercitare un effetto di ritardo su quei vari atti successivi, che sono formalmente richiesti per pubblicare un provvedimento di questo genere.

Questo sia detto a mia scusa personale; ma posso anche soggiungere che, per quanto riguarda il tardivo mutamento dei programmi, il fatto non è senza precedenti, posto che quasi tutti i ministri della pubblica istruzione, che si sono succeduti in Italia, hanno pubblicato i loro nuovi programmi e li hanno applicati in dicembre, gennaio e febbraio.

In una cosa, invece, mi distinguo da tutti i miei predecessori, ed anche da lei, onor. Villari, nel senso che in generale in Italia i programmi sono modificati in corso d'anno, e una eccezione sola fa l'onor. Villari, che quando era ministro della pubblica istruzione li pubblicò all'inizio. Io ho, è vero, pubblicato i programmi ad anno iniziato, ma quanto alla loro applicazione, concedo quasi un anno di anticipazione. Ecco dunque che se l'onorevole Villari avesse conosciuto questo particolare del provvedimento, mi avrebbe forse risparmiato le accuse.

Io pubblico ora questo programma ed avverto i professori che nell'anno corrente, pur mantenendo i programmi passati, pur servendosi dei libri di testo attuali, cerchino, per quanto è possibile, di adattare il loro insegnamento alle nuove norme che indico; ma dichiaro che i programmi nuovi, come tali, entrano ufficialmente in vigore con l'anno scolastico venturo. Nessun ministro, credo, dunque, ha avuto tanta preoccupazione di quelle gravi ragioni espresse dall'onor. Villari al Senato, quanta io ne ho avuto.

Il provvedimento non avrà ora applicazione immediata (dico questo perchè non vi siano dubbi sulla portata delle mie dichiarazioni), non avrà ora un'applicazione immediata quanto ai programmi, ma solo un'applicazione che si può ben chiamare d'ordine meccanico, in quanto

consentirà soltanto per gli studenti di terza liceale l'opzione per una delle due materie. I programmi, ripeto, non avranno effetto che al principio dell'anno venturo. S'intende che durante il corso di quest'anno avranno presso di me un valore grandissimo tutte quelle specifiche osservazioni, che mi fossero mosse su questo o quel punto particolare dei programmi che io propongo; ci sarà quindi tutto il tempo di pigliare in esame queste osservazioni e di dare anche ad esse le ragioni, quando vi sia un fondamento di esistenza; il che risponde pure alle osservazioni fatte dall'onor. Blaserna.

Detto questo sulla questione della forma, vengo ora alla questione di sostanza. Io mi debbo prima liberare da un'accusa, la quale, per quanto fatta con grandissima cortesia (che fa aumentare la mia gratitudine verso gli onorevoli Villari e Blaserna, perchè ha maggior pregio e rilievo la benevolenza di così alte e autorevoli persone, quando attenua un severo rimprovero), ha una gravità sostanzialmente grandissima.

Essi hanno toccato dell'ordinamento delle scuole secondarie; ed è questo un argomento gravissimo, complesso, difficile, che affatica le menti non solo dei pedagogisti, ma di tutti gli uomini di Stato, perchè la questione delle scuole secondarie non è soltanto questione di ordine pedagogico, ma è questione vera e propria di Stato. Ora, dicevano in sostanza gli onorevoli Villari e Blaserna, mentre tali quistioni vanno trattate con grande circospezione, sicchè un paese, il quale si trova tanto più progredito, la Francia, ha fatto per la riforma della scuola secondaria un lavoro di preparazione veramente meraviglioso per larghezza, per profondità, per intensità, voi, signor ministro, non interrogando che voi stesso, senza alcuna preparazione od inchiesta, come il senatore Villari diceva, avete improvvisato! Ora nessuna persona è così ragionevolmente modesta come io sono, e siccome persino i pregi, in quanto eccedono, costituiscono difetti, so persino che mi si rimprovera l'eccesso di modestia come uno dei miei difetti. Ed io posso assicurare l'onor. Villari che nessuna riforma è stata più maturata, e quando dico ciò non mi riferisco soltanto agli studi che io ho dedicato ad essa, lunghi ed intensi, iniziati anche prima che diventassi ministro. Ma che cosa si fa in Italia,

onor. Villari, da un ventennio a questa parte, se non studiare questa questione? Ma io, che ho cercato di conoscere l'opinione di tutti gli studiosi sulla materia, potrei citarle con una sicarezza da Benedettino tutti i passi delle sue opere che alla questione si riferiscono, tutti i frammenti dei discorsi che Ella ha pronunciato in quest'aula su questa questione. E, onorevole Villari, io ricordo in particolare il precedente del 1894.

In quest'aula un onorevole senatore che ora siede nell'alto seggio e dirige i lavori del Senato, ministro il Gianturco, sollevò precisamente questa questione che io ho ora risolta, ed il ministro Gianturco disse che era ormai matura per una decisione; ed ella, onorevole Villari, tenace sostenitore di quell'ordine di idee che oggi riproduce, prese allora la parola.

Io lessi le parole che ella disse allora; ella si oppose, sì, ma tra le righe della sua opposizione si intravedeva quasi un senso, che, se non si può chiamare di stanchezza, si può in altra guisa chiamare di rassegnazione, per il quale in sostanza si diceva: sì, capisco, oramai la questione è matura, ma usciamone, finiamola. E soggiungeva con giusta e profonda osservazione, che non era utile che su questo importante insegnamento della scuola secondaria continuasse a sussistere il dubbio se si dovesse conservarlo, oppur no.

Ora, quando io non mi riferisco a questa discussione soltanto del 1894, sembra ai senatori Villari e Blaserna che studiare un decennio di tempo (chè un decennio è trascorso da quando già la questione, proprio in questa aula del Senato, si dichiarava matura), significa prendere una decisione improvvisamente senza preparazione, senza inchieste? Ma direi che tutto quanto si è scritto e detto sulla scuola secondaria in Italia, da un quarto di secolo, rappresenta l'inchiesta che l'onorevole Villari desiderava su questo veramente gravissimo argomento.

E mi preme di dichiarare un'altra cosa. Il fatto di trovarmi in dissenso con l'onorevole Villari, o almeno in un dissenso formale, perchè la sua interpellanza suona diversa maniera di sentire con la mia, io non vorrei che facesse credere che io sia avversario della scuola classica, e tanto meno avversario del greco.

Onor. Villari, io con infinita minore auto-

rità della sua, ma con una convinzione ugualmente calda, credo all'utilità del classicismo, credo all'utilità dello studio del greco, credo che una scuola classica non possa esistere senza lo studio del greco. Noi dunque siamo perfettamente d'accordo su questo. La questione riguarda i mezzi; e qui essa si allarga.

Ella sa, onor. Villari, come il crescere, il moltiplicarsi delle nuove discipline, l'approfondirsi e il mutarsi dei metodi delle antiche, abbiano condotto a questa conclusione, sulla quale credo che nessun dubbio vi sia: cioè che tutte, simultaneamente e bene, non possano coesistere in un unico tipo di scuola secondaria. Non vi è più materia di discussione su questo punto.

Un ministro prussiano, con la pazienza propria dei Tedeschi, noverava nel 1889 trecentocinquantaquattro modi, proposte, sistemi diversi per risolvere la questione della scuola secondaria. Si era nel 1889. Ora i 354 saranno diventati 500 e forse più; ma sopra un punto credo che l'accordo vi sia, cioè sull'impossibilità assoluta di risolvere il problema della scuola media, concentrando nell'insegnamento piccoli frammenti, in proporzioni ridottissime, dei vari ordini di discipline. Il sistema del compromesso, come lo chiamava l'onor. Villari; sistema per il quale tutte le discipline fanno parte della cultura media, riducendosi fino a dar ragione a quell'affermazione che si studia tutto per non apprendere nulla, questo sistema non può più sostenersi.

Come vanno allora risolte le attuali ardenti questioni? Io me ne riferisco a ciò che è tendenza universale presso tutti gli Stati più progrediti, i quali hanno adottato una moltiplicazione di tipi, i quali consentano varie forme di cultura media su basi diverse.

Resti la cultura classica, anzi sia veramente classica. Quando ella, senatore Villari, diceva: « Non turbate il fondamento della cultura classica in Italia », io da un lato, con l'animo, interamente consentivo, ma dall'altro lato non sapevo liberarmi dalla naturale obiezione: ma esiste veramente in Italia una scuola classica? Ma può dirsi veramente che i nostri ginnasi e i licei conseguano quegli scopi che la cultura umanistica del vecchio stile, degli studenti che intendevano e parlavano il latino, dovrebbe proporsi?

È qui la vera questione, senatore Villari. Io sono un difensore del classicismo meno autorevole, ma forse più conseguente di lei; perchè dico: creiamo la scuola a tipo classico. Essa è necessaria ad una nazione, e soprattutto all'Italia; ma chesia veramente una scuola classica, in cui lo studio di queste lingue, nelle quali si rispecchia la parte più alta, più nobile e più idealmente perfetta del pensiero umano, abbia quella larghezza e quella serietà di sviluppi che si addice ad una scuola classica, degna di questo nome. Questa dunque è stata, io dicevo, la risoluzione seguita presso tutte le nazioni civili. E qui io sono sempre diffidente, quando si tratta di legislazione comparata. Essa è un po' come la statistica: si adatta sempre alla tesi che si vuol difendere. Ma su questa questione vi è un accordo così imponente, vi è una tale serie di studi tutti convergenti verso la stessa conclusione, che io debbo domandarmi proprio se noi Italiani siamo così progrediti in questo ordine di studi pedagogici da poter dire che, mentre tutti gli altri fanno in un modo, noi soli abbiamo ragione di essere nel vero, facendo diversamente.

La Germania, il paese dell'umanesimo, che deve veramente al greco e al latino le sue vittorie di Sedan e di Sadowa, che cosa ha fatto? Un triplice tipo — il ginnasio col greco e il latino — il ginnasio reale col latino soltanto — l'oberrealschule senza nè latino, nè greco. Quest'ultimo tipo ricorda il nostro Istituto tecnico; il ginnasio rappresenterebbe la scuola classica perfetta. Una scuola a tipo intermedio rappresenta la tendenza della mia riforma.

Un'ordinanza dell'aprile 1901 consentì che gli alunni dei ginnasi, del ginnasio tipico e classico della Germania, potessero chiedere la dispensa dallo studio del greco, occupando le ore rispettive...

VILLARI. Ma di quali classi? Delle classi inferiori?

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Veramente non so a che cosa possa portare questa sua domanda. Del resto, risulta che la libertà di scelta può essere iniziale.

VILLARI. Non ho fatto questione di scuole classiche, e su questo io non entro.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Se ho risposto con maggior larghezza è stato per un atto di riguardo verso di lei; se vuole

che io mi raccolga, sarò più conciso, e mi avvierò alla conclusione.

In sostanza, la riforma da me preparata vuole affermare in Italia la tendenza, oramai universale presso tutte le nazioni, verso una moltiplicazione di tipi di cultura media o secondaria, che consenta alle varie forme dello spirito moderno, nelle varie tendenze e nelle varie discipline, di essere rappresentate nella cultura media per poter raggiungere un grado di cultura varia, ma pur generale, che consenta l'ingresso nelle Università, senza quella forma di potatura enciclopedica, che dà risultati perfettamente negativi, e che pur troppo in Italia lamentiamo.

Questo è il mio concetto iniziale, e l'ho affermato in una maniera che ella, e ne sono felice, ha lodato, cioè per mezzo di riforme graduali, per mezzo di saggi. Io sono ben lungi dal credere di aver risolto il problema dell'insegnamento secondario; credo soltanto di aver fatto un'affermazione che potrà esser audace per le finalità ultime verso cui tende, ma che, per ciò che contiene, è veramente timida.

LUCIANI (*interrompendo*). Troppo timida...

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...Troppo timida, ma fra l'eccesso ed il difetto mi trovo in quel mezzo che, secondo l'antico aforisma, determina la virtù. Io questo ho fatto. Al termine della prima liceale lo studente, che già per tre anni ha studiato il greco e per sei anni la matematica, potrà scegliere tra una intensificazione dello studio del greco, o una intensificazione dello studio della matematica. Diventa il greco facoltativo? No, forse in questo sta la nota specifica originale della mia riforma. Non diventa facoltativo, perchè la scelta fra l'una e l'altra disciplina sarà obbligatoria; sicchè lo studente che proseguirà negli studi di scienze, si perfezionerà naturalmente in matematica; lo studente che proseguirà negli studi di Facoltà di lettere, si darà naturalmente ed obbligatoriamente al greco.

Ma resta tutto quello che, con espressione volgare, chiamo la pancia, il centro, il grosso dell'esercito della scuola secondaria; quello che poi si avvierà per le due grosse Facoltà della legge e della medicina. Per tutti costoro sarà obbligatoria la scelta tra il greco, o la matematica; e non vi è nessuna ragione, onorevole Villari, per supporre, *a priori*, come ella

ha fatto, che necessariamente la maggior parte abbandonerà il greco per darsi alla matematica.

Ritengo che, allo stato attuale delle possibili previsioni, bisognerà procedere col criterio del 50 per cento. Gli elementi precisi ci mancano; ma, se ce ne appelliamo all'esperienza quotidiana, per quello che si sente dire, è più facile trovare un'affermazione di idiosincrasia individuale più specialmente contro le matematiche che contro il greco. Presumibilmente quindi una metà degli studenti si avvierà per uno studio più intenso delle matematiche; l'altra metà per uno studio più intenso del greco. Ed allora, in coscienza, io non posso dire, onor. Villari, di avere indebolito lo studio del greco.

Lo creda, onor. Villari, ne avrei rimorso; ma questo rimorso non turberà i tranquilli riposi della mia vita. Io credo di rendere più intenso e serio lo studio del greco coll'aumento dei programmi e delle ore.

In terzo luogo, e sarà il maggior servizio, ancora più che l'aumento delle ore e dei programmi, il vero grande servizio, che la mia riforma renderà allo studio del greco, sarà di comporre una classe di disposti. In altri termini, io fo sì che dopo la prima liceale avvenga una selezione spontanea degli incapaci per predestinazione, di quella zavorra che ingombra la scuola classica, e rappresenta il vero ostacolo alla diffusione dell'insegnamento.

Ella, senatore Villari, non è soltanto professore, ma maestro, e direi il maestro, e sa meglio di me quello che importi in una classe l'aver dinanzi a sé un uditorio disposto e capace, anziché dei disgraziati obbligati a seguire, *invita Minerva*, uno studio, a cui non sono destinati, e che strapperanno, dopo una serie di riprovazioni e dopo avere fracassato qualche vetro, chiedendo una terza o quarta sessione, quel sei che rappresenta il Viatico per proseguire nell'Università, e che si affretteranno coscienziosamente a dimenticare quanto hanno imparato, appena usciti dal Liceo.

Questo è il concetto della riforma. Io, onorevole Villari, l'assicuro che comprendo la responsabilità che si assume il ministro, toccando l'istruzione secondaria, che da mezzo secolo, si dice, non dà i frutti che merita, e che nessuno ha avuto il coraggio di toccare. Io sento la mia

responsabilità e l'assumo senza iattanza, ma anche senza esitazione. (*Approvazioni vivissime*).

VILLARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Ho chiesto la parola per dire che non posso dichiarare se sono o no soddisfatto. L'onorevole ministro ha risposto a quella parte sola dell'argomento nella quale ho detto di non volermi fermare, e non ha quasi punto risposto alla domanda precisa che io gli facevo. Io ho detto e ripeto, che non facevo un discorso per attaccare il ministro, parlavo anzi nel suo stesso interesse. Mi permetta di dirgli una cosa, sebbene lo faccia con una certa titubanza. Ella mi ha fatto il rimprovero di aver parlato senza aver visto il decreto ancora non pubblicato. Ma io sono andato alla vera fonte, sono venuto precisamente da lei a chiederle se questi suoi nuovi programmi si attuavano subito o no. Se non ho capito male, ella mi rispose chiaro che si attuavano. Non sono per ciò venuto qui a parlare all'improvviso, senza conoscere le sue intenzioni. Ma ora non ho capito se questi programmi saranno o no attuati subito. Ella ha detto in genere che i programmi si debbono di tanto in tanto mutare, altrimenti tutte le scuole resterebbero fossilizzate. Ma io non ho detto che non si debbano mai cambiare, ho detto solo che bisogna farlo con riflessione e dar tempo al tempo, perchè si possano attuare con una certa serietà e ponderazione. L'onorevole ministro ha aggiunto che il decreto si pubblicherà, ma che egli darà ai professori una certa libertà di stare in parte ai vecchi e in parte ai nuovi programmi. Ciò genererà una grande e maggiore confusione, perchè il professore non saprà quale dei due debba essere il vero programma. Come si fa a dire: vi sono due programmi; arrangiatevi? Nè so capire come sia possibile dire che non si fa nessun mutamento nei programmi quando si introducono corsi nuovi. Questo corso di civiltà greca s'introdurrà o no? . . .

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Sissignore, si introdurrà.

VILLARI. E allora ci vuole un programma nuovo che prima non c'era. Questa era l'osservazione che io facevo. Ella ha voluto poi quasi pormi in contraddizione con quello che dissi all'onor. Gianturco. Io posso dirle solo, che la proposta dell'onor. Gianturco venne al

Consiglio superiore dove io la combattei, ed egli non ne fece altro perchè il Consiglio superiore fu d'accordo con me. Ha ricordato alcune disposizioni da me prese quando ero ministro. Senza fermarmi, le dirò solo che, se in qualche cosa avessi pure errato (il che è possibilissimo) ella non dovrebbe imitarmi, nè prenderne occasione per non darmi ascolto quando faccio una osservazione giusta. Ripeto che non ho voluto fermarmi a parlare a fondo dell'insegnamento secondario in genere, perchè non credo che tale discussione possa farsi a proposito di una semplice interpellanza: sarebbe da parte mia una presunzione. Dico solamente che, se ella attuasse questo decreto subito, ne seguiranno grandissimi disordini che nuoceranno alla scuola ed anche a lei. Questa è l'opinione di moltissimi insegnanti. Ha ora sentito che l'onorevole Blaserna è pienamente d'accordo con me. Io, onor. ministro, sono convinto che l'attuare una così grave riforma improvvisamente, senza aver interrogato neppure il Consiglio superiore, è pericoloso. Sostengo che è anche del suo interesse il non fare questi gravi mutamenti ad anno scolastico avanzato. Se ella dice che non si fa mutamento di programmi, quando si introduce un corso nuovo, ed aggiunge che, quando muta i programmi, lascerà ai professori facoltà di scegliere fra i vecchi ed i nuovi, io non posso certo essere soddisfatto. Se invece dice che, pubblicato il decreto, le nuove riforme si applicheranno nell'anno venturo e darà tempo al tempo, io risponderò che questo solamente io chiedevo per ora. Sulla sostanza delle riforme, avremo tempo, come ella dice, di tornarci più ampiamente un'altra volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pareva di aver già risposto alle obiezioni che l'onor. Villari ribadisce; ad ogni modo ripeterò, o chiarirò meglio, le mie risposte in maniera più concisa e che dia quindi meno luogo a dubbi di oscurità. L'onor. Villari si è riferito ad un colloquio avuto con me. L'onor. Villari ricorderà pure che in quel colloquio gli feci osservare che mi sarebbe forse parso preferibile rinviare la discussione di questa interpellanza, sino a quando il provvedimento fosse stato pubblicato. Quest'osservazione feci remis-

sivamente, ne convengo, ma ciò rappresentava un riguardo verso il senatore Villari, non volendo che sembrasse che io volessi dilazionare un mio dovere verso di lui, come senatore e verso quest'alto Consesso. In secondo luogo, dice l'onor. senatore Villari: si applica o no questo programma? Dissi e lo ripeto, non si applica...

VILLARI. Va bene.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ciò non mi sembra in contraddizione, anzi mi pare che vada nel senso desiderato dall'onor. senatore Villari; se poi l'insegnante, nella sua preferenza, creda di adottare, a mano a mano, se e in quanto può, i programmi attuali ai programmi passati ciò sarà tanto meglio, ma non è un obbligo assoluto. I nuovi programmi entreranno in vigore col nuovo anno scolastico. Ma, l'onorevole Villari dice, voi introducete un corso di civiltà greca; ora per l'introduzione di un nuovo corso non si muta il programma...

VILLARI. È un programma nuovo.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. ...In quanto è un corso nuovo non può importare modificazioni o mutazioni di programmi preesistenti. L'onor. Villari ha descritto con vivi colori la difficoltà di fare un corso di civiltà greca. Io credo che la ragione di questa difficoltà che egli trova, dipenda dal supporre che questo corso di civiltà greca debba essere un corso universitario quale potrebbe farlo Pasquale Villari. Ma in verità io penso ad altro, e domando a lui: i professori di greco, per ora, insegnano o non insegnano anche la civiltà greca?

VILLARI. Insegnano soltanto la lingua greca.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. ...Deplorerei vivamente ciò. Io ricordo un'osservazione notevolissima di un suo scritto pedagogico in cui dando conto di una visita fatta in un ginnasio tedesco, ella onorevole Villari, lamentava che i passi degli autori greci si commentassero come si seziona un cadavere, ed ella invocava come inevitabile, come indivisibile dell'insegnamento classico, il richiamare ciò che c'è di vivo in questi testi; e questo è quel corso di civiltà greca che invoco, cioè quel corso che per ora si dovrebbe, d'altronde, fare. Io non arrivo a concepire un insegnamento di greco che non ravvivi il freddo testo con la allusione al costume, al mito, alla religione,

alla civiltà della Grecia. Si potrà far questo senza lo studio della lingua, onorevole Villari; quando non si può vedere un monumento ci contentiamo bene di una fotografia! Finalmente, e questo poi tengo vivamente a dichiararlo, io non affermai affatto che ella si trovasse ora in contraddizione con ciò che ella disse nel 1894 al ministro Gianturco. Io non dissi questo; soltanto, rispondendo all'implicita accusa che ella faceva di una certa precipitazione, se non pure leggerezza, nel venire ad una tale riforma, io osservai che il problema è così maturato e studiato in Italia, che nel 1894, qui al Senato, il Gianturco si dichiarò pronto all'attuazione di questa riforma e che allora, pur protestando, in certo modo ella si mostrava convinto che la questione fosse matura tanto che si diceva: usciamone e si sappia una buona volta se questo greco si debba imparare oppur no.

Del resto io confido che quando il provvedimento sarà noto nei suoi particolari, la discussione potrà essere più ampia, e non mi vien meno la speranza di avere anche l'ambito conforto di un'approvazione dell'onorevole Villari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Villari.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

a) di un questore nell'Ufficio di presidenza;

b) di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti d'emissione.

II. Votazione per la nomina:

a) della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia;

b) della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

III. Votazione per la nomina dei commissari:

a) al Consiglio superiore del lavoro (tre);

b) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);

c) alla Cassa depositi e prestiti (tre);

d) di vigilanza all'Amministrazione del fondo pel culto (tre).

IV. Interpellanza del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie.

V. Id. del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei Regolamenti universitari l'osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione.

VI. Id. del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del Nord.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 12 dicembre 1904 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche